



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 24 NOVEMBRE 2010

Versione delle 9.30. L'aggiornamento sarà in linea alle ore 11. Selezionare nuovamente il collegamento presente nella mail ricevuta

INDICE RASSEGNA

LE AUTONOMIE.IT

NOVITÀ IN MATERIA DI ASSUNZIONI E DI SPESA DI PERSONALE 2011-2013..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

TOSCANA PRONTA A SMALTIRE 160 TONNELLATE DELLA CAMPANIA..... 7

LOTTA EVASIONE, A COMUNI 50% SOMME RECUPERATE..... 8

ARRIVA IL MANUALE ANTIBUROCRATESE 9

CONTRIBUTO PER ASPETTATIVA SINDACALE ANNO 2010 10

FOTOVOLTAICO, SCONTRO TRA ENTI..... 11

Scontro istituzionale sul fotovoltaico. Con una lettera, la Provincia di Modena e i 17 sindaci firmatari del patto con l'Unione Europea sulle energie rinnovabili chiedono alla giunta regionale di rivedere la decisione di lunedì scorso che vieta gli impianti a terra di grandi dimensioni..... 11

2010, ANNO DI RINCARI PER LE TASSE LOCALI 12

IL SOLE 24ORE

INCENTIVI: ECCO LA RIFORMA..... 13

Il decreto rilancia il credito d'imposta - Berlusconi: piano Sud venerdì - LO SCHEMA - Strumenti fiscali automatici per investimenti di entità contenute. Una struttura «ad hoc» per le erogazioni non ancora sbloccate..... 13

FINANZIARIA SPRINT AL SENATO IL COLLE: NO AI TAGLI ALLA CULTURA 15

I RITOCCHI - Il relatore Azzollini: per il momento non c'è spazio Per la commissione bilancio eventuali modifiche non devono peggiorare il saldo 15

MARONI: BENE MARCEGAGLIA, ORA SI ACCELERI SUL FEDERALISMO..... 16

FISCO COMUNALE - I tecnici della Camera: minor gettito per 525 milioni con la cedolare secca nel 2011 Tesoro: dalla municipale 11,5 miliardi nel 2014..... 16

SUI RIFIUTI COMPETENZE ALLA REGIONE 17

Prevale la posizione della Carfagna - Il decreto al Colle per il sì di Napolitano - I FONDI - Dote di 150 milioni da prelevare dai Fas per realizzare il ciclo integrato Salgono da 47 a 141 milioni i fondi per le bonifiche 17

SALE L'EMERGENZA, IN STRADA ANCORA 3MILA TONNELLATE..... 18

LA UE E IL SINDACO - Gli ispettori: da Napoli uno sforzo sulla differenziata Iervolino: provincia e regione ci dicano dove conferire l'immondizia..... 18

IL CERTIFICATO DI MALATTIA ARRIVA NELLA PEC DELL'AZIENDA..... 19

IL TETTO AGLI AUMENTI PUBBLICI NON TAGLIA I SINGOLI STIPENDI..... 20

ENTI LOCALI E SANITÀ - Il divieto agli incrementi superiori al 3,2% è riferito alle medie di settore e non limita la dinamica della busta paga individuale 20

PER L'ETÀ DELLA PENSIONE PARITÀ TRA UOMO E DONNA..... 21

*Le leggi nazionali non possono stabilire regole discriminatorie..... 21***IL SOLE 24ORE NORD EST**

FONDI PUBBLICI E PRIVATI BLOCCATI IN ATTESA DI ZAIA 22

Soldi non spendibili finché la regione non elenca i danni..... 22

SULLE SPIAGGE È ALLARME RIFIUTI 23

PAGAMENTI RAPIDI, VENETI SCETTICI..... 24

<i>Perplexità sull'efficacia della direttiva Ue - I legali: troppi vincoli procedurali</i>	24
IN VENETO RIFIUTI MENO CARI.....	26
<i>Treviso conferma il primato sulla raccolta differenziata (70%)</i>	26
IL COSTO SI ABBATTE CON UN CHIP	28
IL SOLE 24ORE NORD OVEST	
PROVE TECNICHE DI FEDERALISMO MENTRE A ROMA È TUTTO FERMO	29
ALTRI MILLE POSTI LETTO DA TAGLIARE	30
<i>Ora complessivamente sono 3mila in più - In previsione la chiusura di 20 direzioni</i>	30
LA VALLE D'AOSTA TAGLIA LA SPESA	31
<i>Con il tesoretto regionale (300 milioni) dilazionate le riduzioni dello Stato</i>	31
COTA ANTICIPA IL FEDERALISMO	32
<i>Trasferiti alcuni poteri sanzionatori e la possibilità di riscossione</i>	32
IL PIEMONTE TUTELA I «MASSI ERRATICI»	33
IL SOLE 24ORE CENTRO NORD	
SULLA COMPETITIVITÀ SFIDA IN SALITA	34
<i>L'Emilia-R. prima nell'area ma occupa la posizione 124 tra le 271 regioni Ue</i>	34
CORSA AD ATTIVARE I FONDI COMUNITARI	35
<i>Per il Fesr 2007-2013 dote da 2 miliardi: sotto la media solo gli impegni toscani</i>	35
L'UMBRIA RIVEDE GLI AIUTI	37
GIURISPRUDENZA IN AIUTO SUI DERIVATI	38
<i>Le regioni con il numero maggiore di comuni "incappati" nei derivati sono Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna, Puglia, Sicilia e Campania</i>	38
QUATTRO PRIORITÀ PER IL 2011	40
<i>Spese a 4,27 miliardi (+6%) - Pronti 16 milioni per la domotica</i>	40
«ANTISISMICA TROPPO SEVERA»	41
<i>Impossibile rendere conformi i fabbricati degli anni 60 o 70</i>	41
REDDITOMETRO «ALLA TOSCANA»	42
<i>Sarà presentato nel 2011, poi spazio agli accordi con i comuni</i>	42
IL QUOZIENTE PARMA FA SCUOLA.....	44
IL SOLE 24ORE SUD	
QUEL TRENO CHE TRASFORMA I PENDOLARI IN ASSENTEISTI	45
BANCHE PAGATRICI PER LA PA	46
<i>Montinari: «Ma le imprese dovranno sostenere gli interessi»</i>	46
CAMPANIA, FONDI ALLA ZONA ROSSA	47
<i>Le risorse destinate a 82 comuni ad alto rischio - Ad Atrani oltre 3 milioni</i>	47
IN PUGLIA C'È CHI RESTA NEL PERICOLO	49
ITALIA OGGI	
IRPINIA, RICOSTRUZIONE IN CORSO.....	50
<i>Dopo 30 anni la regione Campania continua a chiedere soldi</i>	50
COSTRUZIONI, SERRATA SUI CONTROLLI.....	51



<i>Rolando (Cni): al tavolo per migliorare le Norme tecniche</i>	51
CODICE APPALTI, LA CORTE DEI CONTI CHIEDE CHIARIMENTI SUI COMPENSI DELLE SOA	52
IL FEDERALISMO NON CONOSCE CRISI	53
<i>Maroni: la riforma vada avanti. Pressing su Tremonti per i tagli</i>	53
CON LA CEDOLARE L'ERARIO PERDE 525 MILIONI.....	54
TEMPI STRETTI CONTRO I LICENZIAMENTI.....	55

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Novità in materia di assunzioni e di spesa di personale 2011-2013

La manovra finanziaria 2011-2013 contenuta nel D.L. 78/10 convertito in Legge 122/10 ha inciso pesantemente sui costi dei dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni, comportando riduzioni non soltanto numeriche, ma anche in termini assoluti di spesa del personale e ha apportato innovazioni che vanno nella direzione della previsione di maggiori vincoli e limiti alla concreta attività ed autonomia gestionale. A partire dal primo gennaio 2011, gli enti locali, in cui la spesa del personale incide in misura inferiore al 40% della spesa corrente, possono procedere all'assunzione di nuovo personale solo al fine di reintegrare le vacanze per il personale cessato nell'anno 2010, nel limite del 20 per cento della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente. In altri termini, a partire dal primo gennaio 2011, i "restanti enti" (ovvero, gli enti locali in cui la spesa per il personale incide in misura inferiore al 40% sulla spesa corrente), possono procedere solo ad una parziale reintegrazione dei dipendenti cessati nell'anno precedente, nel limite del 20% della spesa corrispondente (art. 76 comma 7 come novellato dalla L. 122/10), purché ciò non determini comunque un aumento del volume della voce della spesa per il personale in termini assoluti (comma 557). Qualora l'ente locale non dovesse rispettare dette prescrizioni, anche in questa ipotesi trova applicazione il comma 557 ter che prevede l'operatività della sanzione-limitazione tipizzata dal comma 4 dell'art. 76 del D.L. n. 112/2008. Durante il seminario viene illustrato il contenimento della spesa, il nuovo regime limitato alle assunzioni a tempo indeterminato e di conferimento di incarichi di collaborazione e consulenza, il blocco del trattamento economico complessivo, le novità in materia di mobilità interna ed esterna, le sanzioni per gli Enti che non rispettano le nuove regole. Il seminario avrà luogo il **24 NOVEMBRE 2010** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 274 del 23 novembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 26 ottobre 2010, n. 193 Norme di attuazione dello statuto speciale della regione Valle d'Aosta/Vallee d'Aoste in materia di edilizia residenziale pubblica.

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 10 novembre 2010 Disposizioni urgenti di protezione civile. (Ordinanza n. 3904).

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 10 novembre 2010 Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009. (Ordinanza n. 3905).

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 15 novembre 2010 Accertamento delle maggiori entrate derivanti dalla applicazione delle disposizioni di cui ai commi da 2-septies a 2-decies dell'articolo 2 del decreto-legge 25 marzo 2010, n. 40, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 maggio 2010, n. 73, ai sensi del comma 2-undecies del medesimo articolo 2 del decreto-legge n. 40 del 2010.

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

Toscana pronta a smaltire 160 tonnellate della Campania

"La Toscana potrebbe accollarsi da 100 fino a un massimo 150 tonnellate di rifiuti della Campania senza alterare i suoi equilibri di smaltimento". Lo ha detto il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi intervenendo a "24 Mattino" su Radio 24 e parlando della situazione rifiuti a Napoli. Domani il ministro Fitto chiederà ai governatori di accollarsi parte dell'immondizia e Rossi apre: "Il presidente della Campania Caldoro mi ha chiamato per ringraziarmi dell'apertura e mi ha parlato di 700 tonnellate in totale da smaltire, il

che non è una grande quantità - ha proseguito Rossi -. Però bisogna che anche le altre Regioni si assumano le loro responsabilità. Non mi piace questo clima egoista di rifiuto. Nel Paese i veleni delle divisioni sono fortissimi, bisogna rispondere con un senso di unità della Repubblica". Rossi ha criticato la posizione del governatore della Lombardia, Formigoni, che alla prospettiva di accogliere rifiuti campani ha replicato "mi sono rotto": "Mi sembra che sia un cedimento a questa idea leghista e sbagliata che non aiuta a risolvere i problemi e incattivisce il Paese

- ha detto il governatore toscano -. I rifiuti sono dell'Italia, come ha detto Saviano. I toscani? Non tutti sono d'accordo, altri sì. Articolo 1 della Costituzione, "la sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme..." e le forme sono quelle per cui di fronte a certe situazioni un presidente di Regione o un Parlamento devono assumersi delle responsabilità". Rossi poi ha criticato il governo: "Noi accettiamo i rifiuti, ma non è un "soccorso rosso" al governo. Sia chiaro che è un'emergenza nazionale. Il fatto che Napolitano denunci di non aver ricevuto il

decreto legislativo dal governo è grave. La politica non si fa con la comunicazione, il 29 ottobre Berlusconi aveva detto che in tre giorni il problema dei rifiuti sarebbe terminato. Napoli affoga nei rifiuti, siamo agli onori dei media internazionali, non si può provare che un senso di pena. Il governo ha dato uno spettacolo indegno. Ora devono obbligare le altre Regioni a prendere rifiuti della Campania perché c'è una legge al riguardo. Io non ho fatto altro che rispettare la Costituzione e la legge, forse queste cose di questi tempi non sono molto usuali".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

LOMBARDIA

Lotta evasione, a comuni 50% somme recuperate

Il 50% delle somme che i Comuni riusciranno a recuperare nell'accertamento antievasione dovrà rimanere nelle casse municipali. E' quanto chiede una mozione presentata dall'Udc (primo firmatario Enrico Marcora), approvata ieri all'unanimità dal Consiglio regionale. Il documento impegna la "Giunta ad attivare un tavolo istituzionale congiunto tra i Comuni lombardi e l'Agenzia delle Entrate della Lombardia al fine di determinare i termini di sottoscrizione di una convenzione che consenta alla Regione di riconoscere ai Comuni il 50% delle maggiori imposte regionali incassate dalla loro partecipazione all'accertamento fiscale". In Lombardia sono già 50 i Comuni, tra cui Bergamo, Brescia, Cremona, Lecco, Lodi, Milano, Pavia, Sondrio e Varese che hanno aderito all'invito dell'Agenzia delle Entrate per una proficua collaborazione per contrastare l'evasione.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Arriva il manuale antiburocratese

Contro il "burocratese" è nato un manuale per scrivere documenti che non siano ambigui e che siano comprensibili da tutti: il testo sarà presentato a febbraio in un convegno nazionale all'Accademia della Crusca, a Firenze. L'iniziativa è partita dai Comuni di Firenze e Livorno, che hanno affidato la stesura del manuale all'Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica del Cnr di Firenze, in collaborazione con l'Accademia della Crusca, le Università di Firenze, di Catania, di Modena e di Reggio Emilia, il Consiglio regionale della Toscana, il Comune di Livorno e la società Tecnodiritto. Il manuale - dal titolo «Regole e suggerimenti per la redazione degli atti amministrativi» - fornisce indicazioni per scrivere usando periodi brevi, ma anche suggerimenti su struttura del provvedimento amministrativo e uso delle maiuscole, scrittura di numeri, date e ore. Il Comune di Prato ha già adottato il progetto, definendo un percorso di applicazione del manuale che partirà nei primi mesi del 2011, con un seminario per i dipendenti comunali.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

MINISTERO DELL'INTERNO

Contributo per aspettativa sindacale anno 2010

Con d.m. n. 15123/10 del 28 ottobre 2010 e' stato disposto il pagamento del contributo spettante ai comuni, alle province nonché alle Ipab (ora Asp a seguito del rior- dino disciplinato dal d.lgs. 4 maggio 2001, n. 207) a titolo di rimborso per aspettative sindacali per l'anno 2009, ai sensi dell'art. 1-bis del decreto legge 25 novembre 1996, n.599, convertito dalla legge 24 gennaio 1997, n.5. gli enti possono visualizzare gli importi corrisposti dal prospetto allegato.

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

Collegamento di riferimento:

http://www.finanzocale.interno.it/ser/asp_sind/asp_sind2010.html

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE – Emilia Romagna

Fotovoltaico, scontro tra enti

Scontro istituzionale sul fotovoltaico. Con una lettera, la Provincia di Modena e i 17 sindaci firmatari del patto con l'Unione Europea sulle energie rinnovabili chiedono alla giunta regionale di rivedere la decisione di lunedì scorso che vieta gli impianti a terra di grandi dimensioni

Per il futuro dei campi fotovoltaici di grandi dimensioni domani è un giorno decisivo. Nella apposita commissione regionale, infatti, gli enti locali sono chiamati ad esprimersi sulle modifiche introdotte lunedì scorso dalla giunta regionale che, se approvate senza correzioni, vieterebbero nei fatti la realizzazione di impianti a terra di potenza superiore ai 200 chilowattora. Una delibera che ha sorpreso molti enti locali modenesi che, forti anche del patto siglato a Bruxelles con l'Unione Europea, stavano investendo in questa direzione. Disappunto che si è materializzato oggi in una lettera ufficiale, firmata dall'assessore provinciale all'ambiente Stefano Vaccari e dai 17 sindaci firmatari del patto, con cui si chiede alla Regione di rivedere la norma. “Anche decuplicando la superficie dei campi fotovoltaici – è scritto nella lettera – l'occupazione di suolo agricolo non sarebbe mai tale da pregiudicare lo sviluppo delle attività di pregio, già tutelate, e che vogliamo conservare”. Gli amministratori modenesi concordano invece sulla necessità di evitare una liberalizzazione selvaggia, ma criticano la retroattività della norma che, se confermata, dicono, “aprirebbe decine di contenziosi”. Oggi gli impianti installati nel modenese, a terra o sugli edifici, sono quasi 1700 per una potenza complessiva di 20 megawatt. Tra gli impianti di maggiori dimensioni quelli di Concordia e Guiglia, quest'ultimo realizzato in una cava dismessa. La Provincia ha calcolato che, se anche tutti gli impianti di potenza superiore ai 20 chilowatt, fossero a terra, sarebbe occupato solo lo 0,2 per mille di terreno agricolo utile.

Fonte VIAEMILIANET.IT

NEWS ENTI LOCALI

FINANZA LOCALE

2010, anno di rincari per le tasse locali

Le tasse locali sono aumentate del 8,6% passando da 106,2 a 121,6 miliardi, mentre quelle statali sono cresciute del 3,4%. Lo studio condotto da Krls Network of Business Ethics, per conto dell'Associazione Contribuenti, ha ufficializzato che il "fisco locale" pesa ogni anno per 2.482 euro procapite sui cittadini italiani. In media nel 2010 i contribuenti hanno pagato 1.995 euro di tasse alle Regioni, 393 euro ai Comuni e 94 euro alle Province. I più "tartassati" sono i cittadini di Napoli con 2.885 euro a testa, al secondo posto c'è Milano con 2704 e al Roma con 2634; in fondo alla classifica nazionale Campobasso, con soli 705 euro pro capite. Lo studio ha analizzato tutte le tasse applicate dagli enti locali, cioè la sommatoria delle imposte versate dai contribuenti ai Comuni, Province e Regioni. Per i Comuni sono state esamina-

te le principali fonte di gettito tributario quali l'Ici, l'addizionale comunale Irpef, l'imposta sulla pubblicità e la tassa cimiteriale e l'Iciap. Per la Provincia l'imposta sulla Rc auto, l'addizionale sulla bolletta dell'Enel, l'imposta di trascrizione e la tariffa rifiuti urbani. Per la Regione, infine, l'Irap, l'addizionale regionale sull'Irpef, la compartecipazione all'Iva e sulle accise della benzina. Tra le entrate extratributarie sono state pre-

se in considerazione le multe dei guidatori e la tariffa oraria per la sosta auto. Dallo studio è emerso anche come avviene la ripartizione delle imposte tra gli enti locali: il 54,3% va alle Regioni, il 40,6% dei Comuni ed il rimanente 5,1% alle Province. Cittadini più tassati che usufruiscono di servizi sempre minori o di inferiore qualità, questo è ciò che si percepisce. Aumenti a fronte di servizi minori non giustificabili.

Fonte **POLITICAMENTECORRETTO.COM**

Le vie dello sviluppo – Le misure del Governo

Incentivi: ecco la riforma

Il decreto rilancia il credito d'imposta - Berlusconi: piano Sud venerdì - LO SCHEMA - Strumenti fiscali automatici per investimenti di entità contenute. Una struttura «ad hoc» per le erogazioni non ancora sbloccate

ROMA - È pronto il decreto legislativo per la riforma degli incentivi alle imprese con il quale il governo attuerà la delega prevista nella legge sviluppo: la bozza, composta di 35 articoli, prevede l'abrogazione di 31 norme di competenza del ministero dello Sviluppo economico e la tripartizione degli aiuti, che saranno divisi in meccanismi automatici, bandi per progetti organici e procedure negoziali. Il governo considera la riforma, per l'impatto a vasto raggio sulle imprese del Sud, un tassello del piano per il Mezzogiorno che, come confermato ieri dal premier Silvio Berlusconi, approderà al consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Già domani ci sarà una preview, in un incontro tra i ministri Tremonti e Fitto con le parti sociali alla presidenza del consiglio. **I nuovi strumenti.** Il decreto disciplina gli interventi finalizzati a sviluppo del territorio; crescita del sistema

produttivo, con particolare riferimento alle Pmi; promozione della ricerca e innovazione; reindustrializzazione delle aree di crisi secondo il principio di sussidiarietà con le regioni. Non ci sarà un fondo unico in cui far confluire tutte le risorse (come invece previsto dalle prime ipotesi di lavoro) e si opererà su tre assi principali. Si prevede (articolo 4) l'utilizzo di meccanismi automatici come «bonus fiscali, crediti d'imposta e voucher, per la promozione degli investimenti delle imprese di minore dimensione e di quelle di contenuta entità finanziaria» (il tetto non è specificato ma in passato si era parlato di 1 milione di euro). La fruibilità del credito sarà con il sistema della compensazione, mediante compilazione del modello F24. Procedura valutativa, invece, per «progetti che perseguono obiettivi selettivi di avanzamento tecnologico o comunque di rafforzamento competitivo del

sistema produttivo». Negoziazione, infine, «per il sostegno di grandi programmi d'investimento» (oltre i 20 milioni). Un punto è invece dedicato «al sostegno della domanda di beni e servizi» per specifici comparti produttivi. **Attuazione.** Secondo la bozza, per la presentazione delle domande dovrà essere assicurato «il più ampio ricorso all'informatizzazione delle procedure ed alla firma digitale». Non potranno essere richiesti «al soggetto beneficiario documenti e atti contenenti dati ed informazioni già in possesso di una pubblica amministrazione». Ulteriori semplificazioni per le Pmi (articolo 13) per l'accesso alle erogazioni e in sede di presentazione della domanda: «Articolazione degli investimenti per voci di costo aggregate nonché adozione di modulistica e schemi semplificati». Si fa inoltre riferimento «a riserve di fondi in favore della micro, piccola e media impresa».

L'articolo 14 dispone invece la creazione di un'unità tecnica di missione presso il ministero incaricata di accelerare il pagamento degli incentivi già concessi negli ultimi anni ma ancora bloccati. È prevista la possibilità per le Pmi di richiedere, «in luogo della quota residua spettante delle agevolazioni», un bonus fiscale. **Norme abrogate.** Sono 31. Scompaiono vecchi strumenti come quelli per la riconversione dell'industria siderurgica. Abrogate le disposizioni (come quelle su Industria 2015, programmazione negoziata e contratti di sviluppo) che di fatto vengono superate o contenute nel nuovo set di strumenti del dlgs. Ma vengono cancellate anche le zone franche urbane, in più circostanze definite dal governo una misura chiave per il Mezzogiorno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

LA BOZZA DEL DECRETO

1 Doppio passaggio in Cdm per il via libera definitivo



■ Iter alla prima tappa: la riforma è contenuta in un decreto legislativo. Forse già venerdì si svolgerà il primo esame a Palazzo Chigi. Poi l'iter presso le commissioni parlamentari e il varo definitivo al Cdm. L'obiettivo, difficile, è il via libera entro l'anno

2 Aiuti per il salvataggio e progetti strategici



■ Viene prevista l'attuazione di «progetti strategici di rilevante interesse per la competitività»
■ Agevolazioni per il salvataggio e la ristrutturazione delle imprese in difficoltà, sotto forma di garanzie su finanziamenti o di finanziamenti

3 Interventi per ricerca e capitale di rischio



■ Previste agevolazioni per «la nascita e il consolidamento di imprese innovatrici»
■ Aiuti sotto forma di garanzia (con il fondo per le Pmi) e partecipazione a fondi di investimento di private equity che assumono partecipazioni nelle pmi

4 Riserve di fondi per le piccole imprese



■ Semplificazioni per le pmi per l'accesso alle erogazioni: «Articolazione degli investimenti per voci di costo aggregate nonché adozione di modulistica e schemi semplificati». Si fa inoltre riferimento «a riserve di fondi in favore della micro, piccola e media impresa»

5 Si semplifica il quadro normativo



■ Vengono cancellate 31 norme. Abrogate anche le zone franche urbane, in più circostanze definite dal governo una misura chiave per il Mezzogiorno. Da verificare ora se saranno sostituite dalle zone a burocrazia zero di cui ha parlato in passato il ministro Tremonti

La legge di stabilità – Esame il 7-8 dicembre, possibile il ritorno alla camera

Finanziaria sprint al Senato

Il Colle: no ai tagli alla cultura

I RITOCCHI - Il relatore Azzollini: per il momento non c'è spazio Per la commissione bilancio eventuali modifiche non devono peggiorare il saldo

ROMA - Approvazione della legge di stabilità e del bilancio tra il 7 e l'8 dicembre, e subito dopo spazio all'eventuale terza lettura da parte della Camera che approvverebbe così i due testi in via definitiva tra venerdì 10 e sabato 11 dicembre. A quel punto, come concordato dai presidenti di Camera e Senato d'intesa con il capo dello Stato, si darà avvio al dibattito sulle comunicazioni del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e al voto di fiducia previsto per il 14 dicembre sia al Senato che alla Camera. La decisione assunta ieri dalla conferenza dei capigruppo a palazzo Madama sul calendario della ex finanziaria apre sulla carta lo spazio a modifiche da parte dei senatori. Correzioni limitate, che tuttavia il presidente della commissione Bilancio, Antonio Azzollini continua al momento ad escludere: «Non vedo margini». Anche fonti governative, interpellate in serata, chiudono a eventuali modifiche. Non sarà facile tener ferma questa posizione, poiché su alcune questioni, ad esempio sul ripristino a 400 milioni

dei fondi per il 5 per mille (ora ridotte a 100 milioni) si è consolidato uno schieramento ampiamente bipartisan sostenuto dalla mobilitazione delle associazioni no profit (ieri è scesa in campo tra le altre la fondazione Telethon). Crescono altresì le richieste per dare un segnale concreto sul fronte dei tagli alla cultura, su quello del trasporto ferroviario locale, e ancora su famiglia e redditi bassi. Ogni eventuale modifica - osserva la commissione Bilancio nel parere sulla copertura - dovrà comunque avere effetti "neutri" sui saldi di bilancio. I margini sono molto ristretti, conferma il capogruppo del Pdl, Maurizio Gasparri: «Non abbiamo annunciato una terza lettura, ma è corretto prevederla. Del resto, ci sono sempre tanti volenterosi, li chiamerei illusi»: come dire che le aspettative andranno deluse. Dall'opposizione Luigi Zanda, capogruppo del Pd, annuncia che non vi sarà alcun ricorso all'ostruzionismo, ma verranno chieste modifiche «perché questa legge di stabilità è pericolosa per il pa-

ese». Quanto alle possibili modifiche per quel che riguarda la cultura, il sindaco di Roma Gianni Alemanno rinvia all'esito del confronto in atto tra Anci, Federculture e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, «per ottenere una sospensione delle limitazioni agli investimenti in questo settore». Il veicolo però in questo caso non sarebbe la legge di stabilità ma il decreto millenproroghe di fine anno. Anche dal Colle giunge un nuovo invito ad aprire un confronto a tutto campo sui fondi alla cultura. Giorgio Napolitano ne ha parlato ieri alla delegazione di attori, registi ed esponenti di cinema, teatro e cultura ricevuti al Quirinale per la consegna dei premi «Vittorio De Sica». La strada che occorre perseguire per lo sviluppo economico e sociale del paese non passa dalla «mortificazione della risorsa di cui l'Italia è più ricca, la risorsa cultura nella sua accezione unitaria». Non vi è dubbio che le ristrettezze di bilancio rendano necessario un ripensamento profondo su «come siamo cresciuti, spesso al di sopra delle

nostre possibilità». Basta guardare alle più recenti decisioni assunte dall'Eurogruppo per sostenere l'Irlanda e prima ancora la Grecia. E tuttavia, da noi più che altrove s'impone una riflessione sull'insieme delle risorse pubbliche e private da destinare alla cultura e alla ricerca, così come all'istruzione: settori strategici per il futuro del paese. La mobilitazione del mondo dello spettacolo trova nel presidente della Repubblica un interlocutore attento: «Tenendomi lontano dalla dialettica tra sindacati e governo, considero positivo quel che il ministro dei Beni culturali ha dichiarato sulle ragioni della protesta». In particolare, l'apprezzamento del presidente della Repubblica va all'annuncio di Bondi che si adopererà per ripristinare le risorse per il Fondo unico dello spettacolo per il 2011 e per la proroga degli incentivi fiscali al cinema. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

Autonomie – Il ministro dell'Interno all'Anci Lombardia: a Milano una sede dell'agenzia sui beni confiscati

Maroni: bene Marcegaglia, ora si acceleri sul federalismo

FISCO COMUNALE - I tecnici della Camera: minor gettito per 525 milioni con la cedolare secca nel 2011 Tesoro: dalla municipale 11,5 miliardi nel 2014

«**E**mma Marcegaglia ha perfettamente ragione, sono cose che noi diciamo da anni». Risponde così il ministro dell'Interno Roberto Maroni alla richiesta lanciata dalla presidente di Confindustria, secondo cui «le regioni che sono in grado di farlo devono andare avanti sul federalismo fiscale, anche per trascinare gli altri». Mentre la Marcegaglia chiarisce che la proposta non va tradotta in «in una divisione fra Nord e Sud, perché ci sono regioni efficienti efficienti e pronte a prendersi maggiori responsabilità anche nel Mezzogiorno», i governatori si dividono. Dalla Lombardia Roberto Formigoni «approva», il veneto Luca Zaia è ancora più entusiasta e spiega che la sua regione «è già partita da sola», mentre

in Emilia Romagna Vasco Errani chiede di attenersi «all'applicazione della legge delega» e dalla Puglia Nichi Vendola vede «rischi letali in una partenza differenziata». Da Milano, dove è intervenuto all'assemblea dell'Anci Lombardia, Maroni ha comunque "blindato" la riforma, che «andrà avanti anche in caso di crisi di governo», e ha annunciato che l'agenzia per la gestione dei beni confiscati alla mafia avrà una sede anche a Milano. Il titolare del Viminale ha dato anche il via libera a un tavolo di confronto con i sindaci presso il ministero sui problemi della finanza locale. «Possiamo partire già la prossima settimana – ha detto –; l'importante è che ci siano anche sindaci lombardi, che su questi temi hanno più sensibilità di altri». I propositi di blindatura

del governo, che oggi incontrerà le regioni per discutere dei tagli della manovra estiva, dovranno però fare i conti con i tempi della politica. Già sul fisco municipale, che la commissione bicamerale difficilmente licenzierà prima delle vacanze natalizie. I nodi da sciogliere sul decreto attuativo che assegna ai comuni il gettito dei tributi immobiliari e introduce la cedolare secca al 20% sugli affitti sono numerosi. Tant'è che serviranno nuove audizioni. Ieri è toccato alla direttrice del dipartimento delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, ripercorrere i contenuti principali del dlgs. Oltre a illustrare la metodologia seguita nell'estrazione dei dati e ad annunciare che sul sito della commissione tecnica (Copaff) guidata da Luca Antonini sono stati pubbli-

cati i gettiti tributo per tributo e comune per comune, la Lapecorella ha quantificato il valore dell'imposta municipale propria sul possesso che finirà nelle casse dei sindaci dal 2014: 11,5 miliardi di cui 9,9 miliardi derivanti dall'Ici e 1,5 dall'Irpef sui redditi fondiari. Sul decreto si sono accesi anche i fari del servizio studi di Montecitorio che ha tra l'altro quantificato il mancato gettito dovuto all'introduzione della cedolare secca – al netto del recupero del nero – in 525 milioni nel 2011 e 259 nel 2012. Per scendere a 246 milioni nel 2014. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eu. B.
G.Tr.**

L'emergenza a Napoli – La soluzione politica

Sui rifiuti competenze alla regione

Prevale la posizione della Carfagna - Il decreto al Colle per il sì di Napolitano - I FONDI - Dote di 150 milioni da prelevare dai Fas per realizzare il ciclo integrato Salgono da 47 a 141 milioni i fondi per le bonifiche

ROMA - Sarà il presidente della regione il dominus dell'intera gestione del piano per la realizzazione dei termovalorizzatori in Campania. Mentre nel caso di temporanea non autosufficienza nella raccolta e nello smaltimento in fase transitoria potrà chiedere l'intervento delle altre regioni. Lo prevede la versione finale del decreto legge varato giovedì scorso dal consiglio dei ministri e che, nel pomeriggio di ieri, è stato finalmente trasmesso al Quirinale. Il testo messo a punto dai tecnici di palazzo Chigi in coordinamento con gli altri ministeri che hanno lavorato alla prima versione del DL, sembra dunque recepire in pieno le richieste che erano state sollevate nei giorni scorsi dal ministro per le Pari opportunità, Mara Carfagna, che chiedeva un ruolo forte per Stefano Caldoro (la ministra ha infatti lasciato trapelare di potersi ritenere «soddifatta» se i contenuti del decreto saranno confermati). Il presidente, sentiti gli enti locali, individuerà i siti e i soggetti che si aggiudicheranno gli appalti. Non solo. Assumerà anche i poteri che erano stati attribuiti due anni fa a Guido Bertolaso per la gestione rifiuti nel periodo dell'emergenza. Per esercitare questi poteri Caldoro potrà avvalersi di commissari ad acta e disporre, senza oneri aggiuntivi per la regione, di tutti gli uffici competenti degli enti locali campani. La bozza del decreto, suscettibile di ulteriori ritocchi finali, proprio su questo punto in serata doveva ancora recepire l'assenso della regione. Alle province, invece, è confermato fino alla fine del 2011, la possibilità di disporre dei poteri in deroga al testo unico sugli enti locali per assicurare «l'utile e ininterrotta attività di raccolta e recupero dei rifiuti» da parte delle amministrazioni comunali. L'altra novità prevista nel decreto è il coinvolgimento delle altre regioni (ordinarie e a statuto speciale) per lo smaltimento dei rifiuti campani nel caso si verificasse «la non autosufficienza della Campania» prima del completamento e della messa in funzione dei termovalorizzatori. In particolare si prevede che, in caso di necessità, il governo promuova in via d'urgenza (e su richiesta del presidente campano) una riunione della conferenza unificata per definire un accordo regionale per lo smaltimento temporaneo dei rifiuti della regione «senza oneri aggiuntivi a carico della finanza pubblica». Un punto, questo, su cui già oggi i governatori

diranno la loro in occasione dell'incontro fissato con il ministro per i Rapporti con le regioni, Raffaele Fitto. Per realizzare il piano che dovrà portare al ciclo integrato dei rifiuti in Campania, anche, per garantire la continuità di raccolta, spazzamento e trasporto dei rifiuti solidi urbani nonché l'incremento della loro raccolta differenziata, il decreto autorizza la regione a disporre di 150 milioni «a valere sulle risorse del Fondo aree sottoutilizzate per le quote regionali spettanti tra gli anni 2007 e 2013». Sempre pescando dal Fas, è stata aumentata da 47 a 141 milioni la dote annua per coprire le spese di compensazione ambientale e bonifica sostenute nel triennio 2008-2010. Su queste misure di copertura, in serata, era ancora atteso il via libera definitivo del ministro Giulio Tremonti, che avrebbe dato il suo benestare anche alla proroga, fino al 31 dicembre 2011, degli ammortizzatori sociali in deroga per il personale in esubero del consorzio unico di bacino delle province di Napoli e di Caserta. Confermate, poi, le cancellazioni delle tre discariche di Cava Vitello (Terzigno), Serre (Salerno) – località Valle della Masseria e Andretta (Avellino) – località Pero Spac-

ccone (Formicoso). Mentre si stabilisce che i rifiuti trattati e con idonei livelli di biostabilizzazione, previa autorizzazione regionale, possano essere impiegati come materiale di ricomposizione ambientale per la copertura e risagomatura delle cave abbandonate e dismesse, ovvero come materiale di copertura giornaliera per gli impianti di discarica in esercizio. La provincia di Napoli, inoltre, assicurerà continuità di gestione per gli impianti di selezione e trattamento dei rifiuti che si trovano nei comuni di Giugliano e Tufino, e alla propria società di servizi saranno assicurate le relative tariffe. Infine è prevista una stretta sulla raccolta differenziata da parte comuni che, secondo il piano varato due anni fa, dovrebbero garantire l'obiettivo del 35% entro il 31 dicembre 2010 e al 50% entro il 31 dicembre 2011. Il prefetto potrà diffidare i sindaci inadempienti a mettersi in regola «entro il termine perentorio di sei mesi», dopodiché potrà attivare le procedure per la nomina di un commissario ad acta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

La situazione in città

Sale l'emergenza, in strada ancora 3mila tonnellate

LA UE E IL SINDACO - Gli ispettori: da Napoli uno sforzo sulla differenziata Iervolino: provincia e regione ci dicano dove conferire l'immondizia

NAPOLI - È piovuto per oltre 24 ore sulle tonnellate di rifiuti sparse tra Napoli ed i Comuni della provincia. E così quelli che erano dei cumuli di immondizia si sono trasformati in montagne di melma. Una situazione che ha fatto gridare all'allarme igienico-sanitario, anche se il ministro della salute Ferruccio Fazio ha fatto sapere che per il momento si tratta solo di una grave situazione ambientale. Eppure ieri l'ordine dei medici di Napoli ha tenuto un vertice con le Asl competenti proprio per adottare nell'immediato eventuali precauzioni e prevenire così il rischio epidemie. Il problema è che i rifiuti, soprattutto a Napoli, aumentano ogni giorno, aggravando una crisi che sembra senza via d'uscita. Pia Bucella, capo degli ispettori Ue che ha incontrato ieri la commissione ambiente del consiglio regionale della Campania ha tenuto a ribadire che «la chiave di volta è Napoli città che dovrà fare un grandissimo sforzo per la differenziata. Lo dirò anche all'ad di Asia, Fortini, che ha chiesto di incontrarmi». «L'assessore Romano – ha

aggiunto Bucella – conta di avere entro fine aprile un'adozione del piano da parte del Consiglio regionale. I fondi per la Campania erano stati bloccati perché due anni fa, nel momento del caos dei rifiuti, ci è sembrato che non vi fossero garanzie che quei soldi venissero utilizzati al meglio ma i fondi sono sempre lì. Non appena il piano di gestione regionale dei rifiuti sarà adottato e funzionante, i fondi verranno liberati. Vogliamo essere solo sicuri che verranno spesi correttamente». Nel frattempo interviene anche il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino che negli ultimi giorni aveva sperato in una soluzione dall'alto. «La situazione è drammatica – dice il sindaco – come Comune avanza delle proposte ai cittadini, considerando che Governo ed istituzioni locali non ci aiutano». Il primo cittadino sottolinea che l'amministrazione comunale intende cercare delle piccole soluzioni per incentivare la raccolta differenziata e diminuire la quantità di rifiuti prodotti. «Non sono soluzioni risolutive, perché fino a quando non sciolgono i grandi nodi,

le discariche, non sappiamo come fare – dice Iervolino – dobbiamo imparare a salvarci da soli». Riferendosi al decreto Legge, la Iervolino spiega: «Non avevo nessun accordo con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ma avendo esperienza politica e un minimo di intuito, già l'altro ieri mattina avevo detto che il Dl non esisteva». Ma la situazione delle strade non è mutata e restano ancora tante le tonnellate di rifiuti lungo le strade di Napoli: circa 3mila, precisamente 2940, che ormai tengono sotto assedio la città. «Ieri siamo riusciti a raccogliere dalla strade e a conferire tra la discarica di Chiaiano e gli impianti Stir di Giugliano e di Tufino 1.300 tonnellate», spiega l'assessore all'igiene urbana del Comune di Napoli, Paolo Giacomelli. Molte le aree della città dove si registrano situazioni critiche, come a Calata Capodichino. L'assessore, però, va anche oltre e chiede risposte. «Come Comune siamo in attesa che la Provincia di Napoli e la Regione Campania ci dicano dove possiamo conferire l'immondizia per azzerare quella non

raccolta – spiega – l'attuale sistema di flussi non garantisce di ridurre le quantità». Già, il problema è proprio questo. In attesa che Napoli si doti di un sistema di raccolta differenziata degno di questo nome, bisogna sperare nella solidarietà delle altre Regioni che dovranno accogliere i rifiuti del capoluogo campano e della sua provincia fino a rientro della crisi. Naufragata, pare, anche l'ipotesi di invio di 400 tonnellate in Spagna. L'unica pista aperta finora è quella della Toscana. I napoletani intanto cercano in qualche modo di sdrammatizzare sull'emergenza rifiuti facendola approdare anche tra i souvenir. Nei vicoli di San Gregorio Armeno, noti in tutto il mondo per l'artigianato dei presepi, sono in vendita magneti a forma di sacchetti per la raccolta differenziata. Costano un euro ciascuno, sono realizzati in vico Maiorani, nel cuore del centro storico, e - giurano i venditori - vanno a ruba tra napoletani e turisti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Picone

Semplificazioni – Estese le regole del pubblico impiego

Il certificato di malattia arriva nella Pec dell'azienda

L'entrata in vigore del collegato pone qualche dubbio sulle nuove regole per la certificazione telematica delle assenze di malattia. L'articolo 25 della legge 183/2010 prevede che, in tutti i casi di assenza per malattia dei dipendenti di lavoro privati, per il rilascio e la trasmissione della attestazione di malattia si applichino le regole previste per il pubblico impiego (articolo 55-septies del decreto legislativo 165/01). Il punto è stabilire con che modalità si può prendere in prestito la norma e traghettarla nel settore privato. Vanno individuati gli effetti che l'applicazione della legge, studiata per pubblico, produce in un diverso contesto. I medici o la struttura sanitaria sono già tenuti a emettere i certificati di malattia telematici, sia nel set-

tore privato, sia in quello pubblico. Attualmente (fino al 31 gennaio 2011) è in corso una sorta di moratoria per chi non si è ancora adeguato. Inoltre l'adozione del certificato telematico esenta i lavoratori di entrambi i settori dal successivo invio all'Inps. Quanto alla consegna al datore di lavoro dell'attestazione di malattia, nel settore pubblico questo obbligo è già venuto meno (la certificazione è direttamente trasmessa dall'Inps all'amministrazione interessata). Nel privato, invece, questo aspetto è ancora da definire. La norma di riferimento (articolo 1 della legge 311/04) prevede che entro due giorni dal rilascio il lavoratore consegni o trasmetta (per raccomandata) l'attestazione di malattia al datore di lavoro: può essere esonerato solo se il datore di lavoro chiede all'Inps (cir-

colare 119/2010) l'invio delle attestazioni di malattia (in formato telematico) alla propria casella pec. Su questo punto si innesta il primo collegamento con la norma del pubblico impiego che il collegato vuole mutuare. L'ultima parte del secondo comma dell'articolo 55 septies del decreto legislativo 165/01 obbliga l'Inps a trasmettere le certificazioni all'amministrazione in cui il dipendente pubblico lavora. Applicando questa regola nel privato (e sostituendo il termine amministrazione con datore di lavoro) si potrebbe rinvenire un nuovo obbligo, per l'Inps, di inviare le certificazioni a tutti i datori di lavoro. Se così fosse, il lavoratore non dovrebbe più consegnare l'attestazione all'azienda. Va dunque compresa l'esatta intenzione del legislatore: nel dossier 193 di febbraio 2010, curato dal

Servizio Studi del Senato - a commento dell'articolo 25 del collegato lavoro si precisa: «L'articolo 25 estende, per i casi di assenze per malattia, ai lavoratori dipendenti privati il meccanismo valido per i dipendenti pubblici, in base a cui l'Inps trasmette (in via telematica) l'attestazione medica al datore di lavoro». Un altro aspetto riguarda la giustificazione delle assenze. Applicando il primo comma dell'articolo 55 septies, anche nel privato, da oggi l'assenza per malattia che supera i 10 giorni (e, in ogni caso, a partire dal terzo evento nell'anno) va giustificata con un certificato rilasciato dal medico convenzionato o da una struttura sanitaria pubblica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Personale – Istruzioni della Ragioneria sulla manovra

Il tetto agli aumenti pubblici non taglia i singoli stipendi

ENTI LOCALI E SANITÀ - Il divieto agli incrementi superiori al 3,2% è riferito alle medie di settore e non limita la dinamica della busta paga individuale

MILANO - La limatura imposta dalla manovra correttiva di maggio sugli aumenti disposti dai contratti relativi al 2008/2009 trova un'interpretazione «flessibile» da parte della ragioneria generale dello stato. La regola al centro dell'attenzione è lo stop agli aumenti retributivi superiori al 3,2%, che vengono stoppati dalla manovra (articolo 9, comma 4 del Dl 78/2010) anche se sono stati decisi da contratti firmati prima dell'entrata in vigore della legge. La tagliola interessa circa 1,1 milioni di dipendenti pubblici, divisi fra regioni, enti locali e servizio sanitario, ai quali gli ultimi contratti di comparto (siglati il 31 luglio del 2009) offrivano un incremento retributivo superiore

al tetto poi fissato dal decreto «salva-deficit». A loro Via XX Settembre, rispondendo a un quesito sollevato da molti comuni, offre due buone notizie: il tetto del 3,2% va inteso a livello di comparto, e sterilizza solo le regole contrattuali che facevano correre oltre questo limite lo stipendio medio, ma non va applicato alla busta paga dei singoli dipendenti. Le parti pagate prima dell'entrata in vigore della manovra, poi, non devono essere recuperate. La lettura offerta dalla ragioneria generale limita gli effetti della dieta forzata alle sole parti dei contratti che prevedono lo stanziamento di risorse aggiuntive al 3,2% del monte salari di comparto. Nel caso di regioni ed

enti locali, quindi, il tratto di penna arriva sull'articolo 4 del contratto del 31 luglio 2009, che aveva messo sul piatto soldi in più da destinare alla parte variabile del salario disciplinata dalle intese decentrate. Nel caso della sanità, invece, ad essere cancellati dalla manovra sono gli articoli 10 (personale non dirigente), 12 (dirigenza non medica) e 13 (dirigenza medico - veterinaria), in base ai quali i fondi extra sarebbero dovuti andare a finanziare i progetti innovativi e i programmi per migliorare i servizi rivolti agli utenti. Tutto il resto delle intese firmate il 31 luglio 2009, chiarisce la ragioneria, continua a funzionare, anche quando i suoi effetti comportano sulle

single buste paga un aumento superiore al 3,2% fissato come tetto complessivo al comparto. Il fenomeno è frequente, e può interessare soprattutto chi ha stipendi più leggeri, ad esempio perché la sua anzianità è minore. Gli aumenti, infatti, sono calcolati sulle medie stipendiali delle fasce, ma le loro ricadute pratiche dipendono dalla situazione del singolo dipendente. Per i mesi che precedono l'entrata in vigore della manovra, pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 31 maggio, la norma perde la sua efficacia e gli importi già assegnati ai dipendenti non vanno recuperati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Previdenza – La Corte di giustizia non accetta norme differenti in base al sesso

Per l'età della pensione parità tra uomo e donna

Le leggi nazionali non possono stabilire regole discriminatorie

Il divieto di discriminazione diretta o indiretta in base al sesso nel lavoro pubblico e privato, fissato dal diritto Ue, colpisce le scelte del legislatore nazionale in materia di età pensionabile differenziata. È stata la Corte di giustizia Ue, con la sentenza del 18 novembre scorso (causa C-356/09), a tornare sul tema dell'età pensionabile e a ribadire il suo no alle legislazioni interne che fissano un periodo inferiore di 5 anni per il maturamento della pensione delle donne rispetto agli uomini. Se, però, la Corte, già in passato era intervenuta bocciando le discriminazioni in base all'età (si veda la sentenza di condanna all'Italia del 13 novembre 2008), questa volta i giudici Ue sono intervenuti da un'altra angolazione, ritenendo incompatibili con il diritto comunitario le legislazioni interne che, di fatto, fissano trattamenti diversi solo in ragione del diverso sesso. Questo vuol dire che, per la Corte, il legislatore nazionale non può trattare in modo meno favorevole un individuo rispetto ad altro solo per la differenza di sesso, se i lavoratori, uomini o donne, si trovano nella stessa situazione. Di conseguenza, potrebbe accadere, accertata la discriminazione in base al sesso sul piano delle condizioni di lavoro, inclusi pensioni e licenziamenti, che anche un uomo si potrebbe ritenere discriminato rispetto a una donna che può andare in pensione prima pur trovandosi nella sua stessa situazione lavorativa. È stata la Corte di cassazione austriaca a chiamare in causa gli eurogiudici per interpretare la direttiva 76/207 sulla parità di trattamento tra uomini e donne nell'accesso al lavoro, modificata dalla 2002/73 e dalla 2006/54, recepita in Italia con il Dlgs

5/2010. I giudici viennesi erano alla prese con una controversia tra una donna collocata a riposo a 60 anni e la cassa pensioni. La donna aveva chiesto di rimanere in servizio fino a 65 anni (come accadeva per gli uomini) ma la cassa pensioni aveva deciso di licenziare i dipendenti che avevano maturato la pensione. Con una discriminazione - ad avviso della donna - nei confronti delle lavoratrici costrette a lasciare il lavoro prima degli uomini. Una visione condivisa dalla Corte Ue, chiara nel considerare una discriminazione in base al sesso l'individuazione di età diverse per la pensione tra uomini e donne. Si tratta, per Lussemburgo, di una discriminazione diretta perché le scelte del legislatore nazionale hanno, come conseguenza, che «una persona è trattata meno favorevolmente in base al sesso di quanto sia, sia stata o sareb-

be trattata un'altra in una situazione analoga». Nel caso all'attenzione della Corte, poi, il raggiungimento dell'età pensionabile permetteva il licenziamento di alcuni lavoratori. Di conseguenza, le funzionarie erano licenziate a 60 anni, mentre gli uomini a 65. Di qui la discriminazione, perché persone che si trovano in situazioni identiche per quanto riguarda la cessazione del rapporto di impiego sono trattate diversamente proprio a causa del sesso. Il pensionamento obbligatorio, infatti, era direttamente associato, per le donne a un'età diversa rispetto agli uomini, con evidenti effetti discriminatori, senza che i lavoratori di sesso femminile si trovassero in una situazione specifica rispetto a quelli di sesso maschile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marina Castellaneta

Il dopo alluvione

Fondi pubblici e privati bloccati in attesa di Zaia

Soldi non spendibili finché la regione non elenca i danni

Ci sono iniziative pubbliche e plafond privati. Ma lo sblocco dei finanziamenti per le imprese colpite dall'alluvione, siano essi in arrivo dallo Stato, dalle banche o dalle categorie, è appeso al filo della burocrazia. È attraverso il governatore del Veneto Luca Zaia, commissario delegato per il superamento dell'emergenza, che la lista delle aziende danneggiate e in fermo di attività, stilata su segnalazione dei comuni, perverrà infatti ai ministeri dell'Economia e del Lavoro per ottenere la sospensione degli adempimenti fiscali. E della stessa lista, non ancora consegnata, faranno parte le imprese che si appelleranno a banche e categorie per ricevere i fondi previsti dagli stanziamenti privati pro-alluvione. Per quanto riguarda la sospensione delle tasse, i tempi sono davvero stretti perché il 30 novembre scade il termine per il pagamento degli acconti 2010 relativi a Irpef, Ires, Irap, Inps e gli imprenditori alluvionati sono già furiosi per non avere usufruito di alcuna agevolazione nell'ultimo versamento dell'Iva, avvenuto il 16 novembre scorso. Per concretizzare la

proposta dell'Agenzia regionale delle entrate di sospendere gli obblighi tributari per gli imprenditori colpiti fino al giugno prossimo, il governo deve emanare subito un provvedimento ad hoc e, con la stessa celerità, Zaia deve consegnare le segnalazioni. D'altro canto, sul fronte privato, somme di denaro a beneficio degli alluvionati ne stanno arrivando da tutte le parti ma, per il momento, nessun fondo è stato sbloccato proprio perché le comunicazioni della Regione non sono ancora arrivate. La Banca Popolare di Vicenza ha destinato un fondo straordinario pari a 100 milioni di euro per sostenere i territori alluvionati. «Sospenderemo inoltre le rate dei mutui per le famiglie colpite, fino a 18 mesi, e per le imprese fino a 12, con riferimento alla sola quota capitale – spiega il presidente Gianni Zonin –. Per finanziamenti alle aziende fino a 50mila euro, il cliente dovrà presentare autocertificazione dei danni subito su format previsto dalla regione per la richiesta del contributo e il documento dovrà contenere il timbro del comune». La Camera di Commercio di Treviso ha

deliberato un fondo straordinario per il credito di 900mila euro, con coefficiente moltiplicatore 30, da destinare ai consorzi fidi, che offriranno il 50% di garanzia alle aziende interessate. «Treviso e il Veneto sono vitali per l'economia nazionale: la nostra provincia produce quasi il 2% del Pil italiano e il Veneto il 9,4% – afferma il presidente della Cdc Federico Tessari –. Noi mettiamo a disposizione un fondo in grado di generare 27 milioni di euro per le imprese». In veste di presidente di Unioncamere Veneto e vicepresidente nazionale, Tessari ha poi avanzato un'altra proposta: «Una volta ultimata la stima dei danni, Unioncamere destinerà parte del suo fondo perequativo, che oggi consiste in 39 milioni, per aiutare le imprese vittime dell'alluvione». Le iniziative a sostegno degli imprenditori veneti sono innumerevoli. In aggiunta al plafond di 100 milioni e alla sospensione delle rate dei mutui per le imprese fino a 12 mesi, la Cassa di Risparmio del Veneto ha stanziato 120mila euro a fondo perduto per finanziamenti con durata fino a 5 anni a condizioni

agevolate. E la Camera di Commercio di Padova, che ha già predisposto 100mila euro per le aziende della provincia, ha stanziato un altro milione e mezzo di euro da erogare anche in base alle segnalazioni pervenute al numero verde anticrisi. Ma lista è ancora lunga: la rete di servizi integrati Coppservice ha destinato 50mila euro a favore della regione, tramite un conto corrente di solidarietà appositamente costituito; Antonveneta ha aperto un plafond di 100 milioni e Unicredit ha lanciato una raccolta fondi tra i propri dipendenti, oltre ad aver attivato un fondo di 150 milioni per i nuovi finanziamenti. Se le segnalazioni dei danni registrate dai comuni e dalla regione non vengono messe nero su bianco al più presto, tutte queste iniziative, pubbliche e private, rischiano tuttavia di essere sfruttate troppo tardi. La ripresa economica del Veneto, messa sotto torchio dall'alluvione, ha i giorni contati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Silvia Zanardi

Da Jesolo a Bibione 11 comuni chiedono interventi regionali

Sulle spiagge è allarme rifiuti

Rischiano di diventare il fanalino di coda dell'emergenza-alluvione. E sono, senza equivoci, il suo punto di arrivo e di scarico. Nelle ultime settimane, le spiagge del litorale veneziano – Jesolo ed Eraclea in testa, ma anche Cà di Valle, Punta Sabioni, Cavallino Treporti, Duna Verde, Caorle, Porto Santa Margherita e marginalmente Bibione – si sono trasformate in pattumiere. Chilometri e chilometri di sabbia invasi da lattine, frigoriferi, bombole, bottiglie, palloni da calcio. E, come è naturale, da alberi, canneti, ceppi e sterpaglie. Il litorale amato dai vacanzieri è coperto dall'immondizia portata dalla piene dei fiumi a ridosso delle loro foci, ma la pulizia delle spiagge venete sarà a carico dei comuni: i finanziamenti del governo a sostegno dell'em-

genza non la includono. «Finiremo per essere i più danneggiati – afferma il sindaco di Jesolo, Francesco Calzavara –. Le spiagge di Jesolo hanno il doppio problema dello spiaggiamento di detriti e rifiuti accumulati alle foci dei fiumi Piave, Sile, Livenza, Brenta e Tagliamento e dell'erosione marina dovuta al vento di scirocco che, a causa del maltempo di inizio novembre, si è notevolmente intensificata». Il litorale jesolano, sul fronte della pulizia dell'arenile, è reduce da un 2009 difficile e un 2010 ancor meno incoraggiante: l'anno scorso, sono state smaltite 4mila tonnellate di rifiuti contro un dato storico di 2.500. E solo nelle ultime settimane, in seguito alle alluvioni del ponte di Ognessanti, sulla sabbia se ne sono depositate 1500: «quest'anno dovremo smal-

tire in tutto 5.500 tonnellate – aggiunge Calzavara –. Per la sola raccolta dell'immondizia portata dal maltempo ci vorranno 50mila euro e almeno 300mila per il suo smaltimento. Contiamo però che la regione dia il via libera a quello in biomasse di alberi, rami e sterpaglie: così riusciremmo a risparmiare abbastanza». Per il ripascimento dei suoi 15 chilometri di arenile (60-70 mila metri cubi di spiaggia), in seguito all'erosione marina eccezionale, la città di Jesolo ha calcolato una spesa di un milione. Sarà sostenuta dalla regione Veneto e del Magistrato alle Acque ai quali questo intervento spetta, per competenza, prima di ogni stagione estiva. «Ogni tonnellata di rifiuti da smaltire sulle spiagge costa ai comuni 200 euro – spiega il sindaco di Eraclea Mare Graziano Teso –. La stima

dei danni alla nostra spiaggia, legati al maltempo, verrà calcolata con la regione che, a livello normativo, dovrebbe farsi carico della pulizia degli arenili al fianco dei comuni». «Anche lungo i sei chilometri di arenile di Eraclea sono molti i rifiuti e i detriti da smaltire subito: la stagione estiva non è lontana – continua –. Ma non si tratta, tuttavia, di un fenomeno che si manifesta solo nelle situazioni di emergenza come questa, ma regolarmente. Un esempio è la Laguna del Mort, che si estende tra Eraclea e la foce del Piave: è una discarica a cielo aperto ma i fondi per ripulirla sono scarsi e non sempre il comune riesce a sostenerli da solo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Burocrazia – Il nodo della liquidità

Pagamenti rapidi, veneti scettici

Perplexità sull'efficacia della direttiva Ue - I legali: troppi vincoli procedurali

Imprese e sistema economico plaudono alla Ue per la direttiva che impone ai paesi membri di intervenire per regolarizzare i pagamenti anche sul fronte della pubblica amministrazione. Ma secondo gli addetti ai lavori quella decretata da Bruxelles potrebbe essere una vittoria sulla carta che non trova facile concretezza nelle procedure. Il presidente della Confartigianato del Veneto, Claudio Miotto, lo definisce «un passo avanti», ma a due condizioni: che il nostro paese la recepisca subito per dare uno strumento in più al rilancio dell'economia e che poi la faccia rispettare. «La puntualità dei pagamenti tra imprese e Pa – evidenzia Miotto – non alberga in Italia. Nonostante la legge 192 del 1988 vieti il pagamento oltre i 60 giorni dalla consegna, pena un interesse di 5 punti superiore al tasso di sconto e una penale del 5% se il ritardo eccede i 30 giorni». In Veneto i numeri sono critici. «Solo le imprese artigiane manifatturiere, tra ritardi e insoluti, avanzano in questo momento oltre 600 milioni dai loro committenti e clienti», rimarca Miotto. Clienti che sono grandi imprese e soprattutto pubblica amministrazione. E anche dall'Ance Veneto vengono numeri allarmanti: da un'indagine dell'estate scorsa emerge che il ritardo medio nei pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese edili del Nord-Est è di 107 giorni (circa 3 mesi e mezzo) oltre i termini contrattuali (2,5 mesi). Questo significa che i pagamenti avvengono mediamente 6 mesi dopo che i lavori sono stati compiuti, ma sono state anche segnalate punte di ritardo superiori ai 18 mesi oltre i termini contrattuali (quindi quasi con pagamento a 2 anni). E poiché nella maggior parte dei casi il blocco viene dal Patto di stabilità, all'Ance prevedono già che l'irrigidimento nel 2011 «renderà la situazione ancora più insostenibile».

Guardano con favore alla direttiva di Strasburgo anche dal mondo della sanità. «Si tocca un problema vero – evidenzia Marco Dal Brun, presidente del comparto in Confindustria Veneto –. Nella nostra regione passiamo da Asl che rispettano i 60/90 giorni ad altre che arrivano a 10/12 mesi. Per questo sarebbe auspicabile che la direttiva venga recepita al più presto e che la regione Veneto possa stabilire regole omogenee per le aziende ospedaliere». Quel che è certo è che tra il

2009 e il 2010 in Italia i tempi di pagamento si sono allungati, mentre in Europa sono diminuiti. E in Veneto – stando alle stime del centro studi della Cgia di Mestre – i ritardi costano alle imprese circa 800 milioni l'anno. D'altra parte l'elaborazione della Cgia su dati Intrum Justitia mostra che, su scala europea, «lo Stato italiano è il peggiore pagatore, con tempi medi effettivi a 135 giorni – sottolinea il segretario Giuseppe Bortolussi –. Dati ben lontani da quelli rilevati in Francia (71 giorni), Regno Unito (48) e Germania (40)». E gli effetti sono pesanti. «Le imprese sono soffocate dalle difficoltà di liquidità - riferisce Vittorio Raccamari, presidente dell'Unione Commercialisti del Triveneto –. In tempi di crisi questo è grave, anche perché il danno ricade poi sui dipendenti e, in ultima istanza, sulla collettività. Ci chiediamo: perché non è possibile pianificare opere e progetti sulla base di budget realistici? Sarebbe opportuno procedere solo in caso di stanziamenti che abbiano una copertura effettiva di bilancio. Noi vediamo ogni giorno aziende strangolate dai ritardi e l'unica possibilità per reggere è far leva sul credito». Potrà la diretti-

va europea cambiare questo stato di cose? Gli esperti avanzano dubbi. «Il problema emerge a livello procedurale – osserva Antonio Rosa, presidente degli avvocati del Triveneto –. Se un'impresa ha un credito verso un ente pubblico, promuove una causa. Salvo opposizioni, il decreto ingiuntivo diventa esecutivo dopo 40 giorni e poi la pubblica amministrazione ha altri 120 giorni per pagare. Ecco, solo dopo 165 giorni dalla data dell'ordinanza del giudice si può andare in pignoramento. E se si cade nel periodo di sospensione dei termini, si può superare la soglia dei 200 giorni. Questo significa che, anche se venisse recepita la direttiva, non cambia nulla se non si interviene legislativamente sui vincoli procedurali che proteggono gli enti. Perché dato un termine, non ci sono strumenti per recuperare l'insolvenza. E se è pur vero che decorrono gli interessi di mora, nel frattempo l'impresa si trova impiccata nelle strette del credito». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giambattista Marchetto



Tempi medi di pagamento nelle transazioni commerciali (valori espressi in giorni)

Stati	Principali paesi Ue	Tempi di pagamento medi	Tra imprese e clienti privati	Tra imprese	Tra imprese e Pubblica Amministrazione
	ITALIA	Contrattuali	37,0	68	95
		Effettivi	57,0	88	135
	GERMANIA	Contrattuali	20,0	30	25
		Effettivi	32,0	36	40
	FRANCIA	Contrattuali	30,0	49	57
		Effettivi	40,0	65	71
	REGNO UNITO	Contrattuali	29,5	33	30
		Effettivi	47,0	51	48

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Intrum Justitia

Ambiente – Per lo smaltimento si pagano 124 euro a testa, 6 meno della media italiana

In Veneto rifiuti meno cari

Treviso conferma il primato sulla raccolta differenziata (70%)

Un cittadino veneto paga in media 124 euro l'anno per lo smaltimento dei propri rifiuti, sei in meno rispetto alla media italiana. La regione, inoltre, è assolutamente virtuosa nella differenziazione dei propri scarti: il 70% che si registra a Treviso è un valore da paesi del Nordeuropa (Venezia il fanalino di coda col 45%), ma anche il 56,3% regionale è quasi il doppio della media italiana e il trend di crescita della buona pratica è del 2,4% rispetto al 2008. Inoltre la metà (55%) dei comuni ha già raggiunto l'obiettivo del 65% di raccolta differenziata per il 2012. Per quanto riguarda i rifiuti urbani, la raccolta differenziata viene operata in quasi il 90% dei comuni veneti, 519 su 581: in 315 si effettua la raccolta "porta a porta". Lavorano a tutto spiano 68 impianti veneti di rilavorazione organica per la parte più cospicua, l'umido (44%), ma anche otto cartiere e varie vetrerie. Sulla plastica ci sono margini di miglioramento (7%, gli impianti di riciclo, per lavorare a pieno regime devono importarla dall'estero), ma con simili percentuali di recupero resta poco spazio per i rifiuti da gettare nelle 15 discariche (13%) e quelli da incenerire nei 3 termovalorizzatori di Venezia, Padova e Schio (7%). Nel 2008, anno in cui ha iniziato a manifestarsi la crisi internazionale, erano 17,3 i milioni di tonnellate di rifiuti speciali prodotti dalle imprese venete. Fra questi poco più di un milione sono catalogati come pericolosi e un quinto di essi è stato inviato in Germania per lo smaltimento, il resto è stato

incenerito in loco. Gli altri rifiuti speciali vengono smaltiti in 30 discariche di rifiuti non pericolosi e 35 di inerti. A seconda della loro natura possono essere trattati in 1.300 impianti veneti di recupero materia ed energia. Duecento di trattamento biologico chimico fisico e 6, tutti privati, di incenerimento. Le percentuali di recupero del rifiuto scendono dal 90% degli inerti, al 62% degli imballaggi, al 17% degli scarti chimici. Crescita della raccolta differenziata e autosufficienza nello smaltimento di tutti i rifiuti, sia urbani che industriali sono le caratteristiche primarie che dovranno contraddistinguere il piano rifiuti della regione Veneto. Strumento ormai in dirittura d'arrivo per l'inizio del prossimo anno «con il quale puntiamo – dice l'assessore

regionale all'Ambiente, Maurizio Conte – a un'ulteriore crescita della raccolta differenziata e all'autosufficienza nello smaltimento, anche a livello industriale». Infine l'alluvione, che in un primo momento aveva fatto temere impatti negativi anche sulle discariche, in particolare su quelle padovane di Este e Ponte San Nicolò. «Il monitoraggio dell'Arpav – dice Conte – ha accertato che non vi sono pericoli di inquinamento. C'è un sistema di monitoraggio continuo, pluviometri che controllano lo stato di falde ed acque limitrofe alle zone interessate. Anche con le piogge più recenti non si intravedono rischi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Pittarello

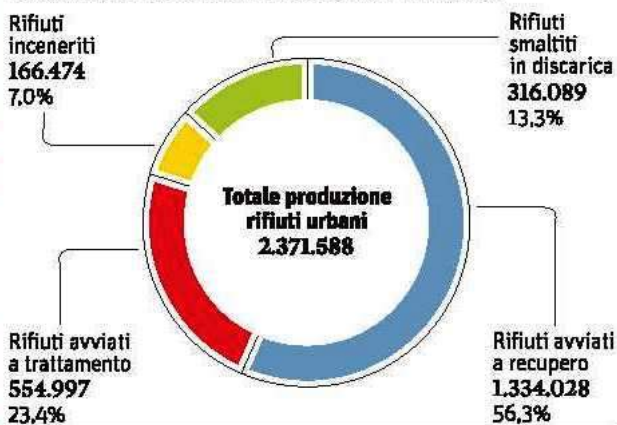
SEGUE TABELLA

In discarica meno del 15% degli scarti

Produzione di rifiuti urbani per abitante nelle province del Veneto e quota % di raccolta differenziata - Dati 2009

Provincia	Produzione di rifiuti per abitante (Kg)	Quota % raccolta differenziata
Belluno	469,0	49,0
Padova	490,2	58,0
Rovigo	543,9	64,0
Treviso	377,1	70,0
Venezia	619,6	45,0
Verona	495,1	53,0
Vicenza	419,5	59,0
Veneto	483,0	56,3

Modalità di smaltimento dei rifiuti urbani - Dati 2009



Fonte: Elaborazione su dati Rapporto Arpav - Regione Veneto

Agli utenti patavini è addebitato soltanto il servizio fruito

Il costo si abbatte con un chip

PADOVA - Grazie alla tecnologia wi-fi sempre più famiglie e imprese pagheranno solo per il servizio effettivamente goduto. Nei comuni consorziati nel Bacino Padova 3 – 50 dipendenti e 300 collaboratori, con un fatturato di 18 milioni – si è scelta una strada innovativa per il conferimento dei rifiuti onerosi (secco non riciclabile, umido organico e verde). Gli altri rifiuti recuperabili (plastica, vetro, carta, ferro e latta) sono gratuiti. Il progetto che oggi riguarda 22 comuni del Padovano – oltre 43mila utenze domestiche e 5mila imprese - presto

sarà esteso ad altri territori, arrivando a toccare 58 municipi. Il sistema è semplice. Ogni utente viene fornito di tre tessere, modello bancomat: una per ogni tipo di rifiuto. Ciascuna scheda viene applicata a un bidoncino della raccolta differenziata. Grazie a un dispositivo innovativo, una specie di palmare, gli operatori ecologici rileveranno lo svuotamento del bidone e lo metteranno in fattura. La tecnologia usata è la Rfid, che opera in radiofrequenza. «Con questa nuova gestione – chiarisce il presidente del Bacino Padova 3, Simone Borile – il rapporto con il gestore di-

venta direttamente legato all'effettivo utilizzo del servizio. Sarà quindi possibile individuare i casi di mancata raccolta garantendo l'esclusione in bolletta del servizio non goduto. Non è possibile fruire del servizio senza pagare, perché chi non ha il dispositivo attivo non può conferire rifiuti». Per il bacino di Padova 3 il costo ammonta a circa un euro a utente, ammortizzabile in cinque anni. Per le utenze questo comporterà vantaggi in bolletta: le famiglie pagheranno in base al numero degli svuotamenti (sono previsti sconti particolari per i condomini), le

aziende potranno godere invece di bollette modulate sui rifiuti realmente smaltiti. È possibile ipotizzare l'applicazione di tecniche innovative come il Sirv alle città, Padova in primis? «Questo è sicuramente un tasto dolente», afferma l'assessore provinciale all'Ambiente, Mauro Fecchio. «I dati relativi alla raccolta differenziata dimostrano che nelle città ci sono difficoltà dovute a problemi logistici e una serie di problematiche più evidenti rispetto alle piccole realtà. Ciò non toglie che la strada da seguire sia questa». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Prove tecniche di federalismo mentre a Roma è tutto fermo

Il federalismo in Piemonte passa dall'aumento dei poteri comunali in materia di illeciti amministrativi. Un disegno di legge della giunta Cota, che anticipa alcuni aspetti della riforma Brunetta, inciderà infatti profondamente sulle funzioni e l'autonomia degli enti locali. Passeranno ai comuni, solo per fare qualche esempio, la competenza sanzionatoria in materia di ordinamento della professione di guida alpina, la nuova classificazione delle aziende alberghiere, la tutela e lo sviluppo dell'apicoltura. E gli stessi comuni avranno il potere di riscuotere autonomamente le sanzioni nei campi in cui hanno competenza amministrativa: un piccolo passo verso quel federalismo fiscale che a Roma stenta a decollare. Intanto in Valle d'Aosta, per limitare proprio l'impatto del federalismo fiscale (che a fronte di tagli per 104 milioni prevede maggiori entrate fiscali autonome) sfrutterà il suo "tesoretto" di 300 milioni (crediti vantati nei confronti dello Stato) per dilazionare le riduzioni di entrate da Roma.

Politiche regionali

Altri mille posti letto da tagliare

Ora complessivamente sono 3mila in più - In previsione la chiusura di 20 direzioni

TORINO - Stretta della Regione Piemonte sulle spese Asl per il personale, mentre sale a quota tremila – l'ipotesi iniziale era duemila – il numero di posti letto (postacuzie) da tagliare sul territorio piemontese per raggiungere lo standard previsto dal Patto per la salute (dicembre 2009), e cioè quattro posti letto ogni mille abitanti. Con l'impegno da parte della giunta di convertire quelle disponibilità in residenzialità sociosanitaria, punto debole del sistema. Langue, invece, il dibattito intorno al nuovo piano sanitario, con le organizzazioni sindacali in attesa di un cenno da Piazza Castello, dopo un primo incontro a settembre. Il programma attuativo Gli impegni assunti dalla giunta Cota con il governo, a fine luglio, dettano il passo all'esecutivo in tema di sanità. Il Programma attuativo del piano di rientro sottoscritto dalla regione a fine luglio entra nel merito delle azioni da intraprendere in tema di revisione della rete di degenza, della rete delle emergenze, dei laboratori e aggiunge elementi importanti in tema di contenimento dei costi della sanità, a cominciare dai risparmi per il personale, pari a 200 milioni di euro fino al 2012. Meno 27,8 milioni quest'anno, meno 83,15 l'anno prossimo, meno 94,7 nel 2012. Una riduzione dei costi, recita il Programma attuativo, «ottenibile dalla revisione della rete ospedaliera, dalla limitazione delle nuove attività e/o potenziamento delle attuali e con la riduzione del 50% del costo sostenuto nel 2009 per le forme di lavoro atipiche». La palla, ora, passa alle Asl impegnate in queste settimane nella definizione della consistenza e del costo dei propri organici, da sottoporre al vaglio della direzione Sanità dell'assessorato. La rete ospedaliera dovrà fare a meno di tremila posti letto per la postacuzie, con un risparmio di 16 milioni. Quanto alla razionalizzazione delle strutture complesse (direzioni), 150 sono in esubero, ma in questa prima fase la giunta sceglie "i guanti bianchi" e punta a tagliarne soltanto una ventina. Restano in piedi le altre linee di intervento contenute nel piano di rientro dell'estate scorsa sulla rete dell'assistenza (si veda lo schema a lato). Linee che si affiancano agli impegni assunti in tema di risparmi per la spesa farmaceutica (fino a 21,2 milioni nel 2012) e di razionalizzazione della politica di acquisizione di beni e servizi, con economie attese pari a 30 milioni e mezzo

nel 2011 e 43 milioni nel 2012. «La nostra sensazione – sottolinea Lorenzo Cestari, responsabile Uil per la sanità – è che mentre la discussione sul piano sanitario avanza lentamente, in realtà la regione porti avanti il suo piano di razionalizzazione e contenimento dei costi senza alcun confronto con le categorie». Il punto su cui insistono i sindacati, in questa fase, sembra comune: è necessaria una razionalizzazione vera del sistema sanitario, a cominciare dalla rete ospedaliera, «vetusta – aggiunge Cestari – sia dal punto di vista strutturale che organizzativo». Si dicono disposti a discutere di questi temi, e non soltanto di tagli. «Ci preoccupa soprattutto – sottolinea Laura Seidita, responsabile comparto sanità per la Cgil – la riduzione di risorse prevista nel bilancio di previsione, all'esame delle commissioni consiliari, tanto per la sanità, per 34 milioni, che per il sociale, altri venti». Le scelte strategiche Il filo rosso che dovrebbe guidare la giunta Cota nella riorganizzazione della sanità è la netta separazione tra ospedali e Asl, tra la produzione ospedaliera e specialistica e quella territoriale. Gli ospedali, una cinquantina in tutto il Piemonte, dovrebbero integrarsi tra loro in cluster –

otto, stando a documenti non ancora ufficiali – ed essere accorpati in Aso, al cui interno ci saranno strutture ad alta specialità, ospedali cardine e di contiguità. Ad ogni cluster dovrebbero poi corrispondere una o due Asl. Un modello che non piace ai sindacati: «non ci convince – sottolinea Gianpiero Porcheddu – segretario generale Cisl Fp per il Piemonte – la separazione netta tra ospedali e asl, anche se l'idea di un unico soggetto che si faccia carico della gestione dei servizi socio-sanitari e socio-assistenziali è un fatto positivo». Proprio le Asl, nel disegno della giunta, saranno destinate a svolgere due funzioni: la programmazione e la produzione diretta di tutti i servizi territoriali e di prevenzione. Con le novità relative alla creazione di centri di assistenza primaria (Cap) e del dipartimento interaziendale della fragilità e della continuità assistenziale, a cui faranno capo i servizi di assistenza domiciliare, le unità operative ospedaliere di post-acuzia, riabilitazione e lungodegenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Filomena Greco

Autonomie – Il bilancio di previsione 2011 a 1,58 miliardi, ma le uscite scenderanno del 6,23%

La Valle d'Aosta taglia la spesa

Con il tesoretto regionale (300 milioni) dilazionate le riduzioni dello Stato

AOSTA - Pareggia sulla cifra di 1,58 miliardi il bilancio di previsione 2011 approvato nei giorni scorsi dalla giunta regionale della Valle d'Aosta. A dicembre sarà sottoposto al voto del Consiglio. Il documento finanziario prevede una riduzione della capacità di spesa, al netto delle partite di giro, del 6,23% rispetto al 2010. Motivo, la legge finanziaria dello stato che ha inciso per 24,5 milioni e il federalismo fiscale che comporterà un taglio di 104,5 milioni. Per il 2012 sono previste entrate per 1,54 miliardi. Scenderanno a 1,53 miliardi nel 2013. In cambio, a parziale compensazione dei tagli, la Vallée godrà di maggiori entrate dalle imposte. «La finanziaria 2011-2013 – si legge nella relazione al bilancio – tiene conto sia delle misure di contenimento previste dalla manovra dello stato (Dlgs 78/2010), sia dalla partecipazione della Regione agli obiettivi di perequazione e di solidarietà e dell'esercizio dei diritti e dei doveri previsti dall'accordo per il federalismo fiscale». Il presidente della giunta, Augusto Rollandin, ha si-

glato l'11 novembre un accordo col governo per il coordinamento della finanza pubblica. Il testo modifica la legge del 26 novembre 1981, n.690 "Revisione dell'ordinamento finanziario della regione Valle d'Aosta" ed entra nella manovra attraverso l'articolo 11 "Rapporti finanziari con la regione Valle d'Aosta". A fronte dell'impegno all'eliminazione progressiva dell'incasso della somma sostitutiva dell'Iva da importazione (una perdita di 239 milioni nel 2011 fino ai 332 del 2017), unitamente al fatto che la Regione si farà carico delle nuove spese di funzionamento per i servizi ferroviari di interesse locale, pari a 23 milioni, lo stato attribuisce alla Vallée l'intero gettito delle imposte erariali sul reddito e sul patrimonio nonché delle imposte sostitutive. In pratica: l'imposta sul reddito delle persone fisiche, quella sul reddito delle società, quella sulle successioni e donazioni e le ritenute su interessi e redditi da capitale, quelle d'acconto sui dividendi e quelle sui premi e sulle vincite. La riduzione di capacità di spesa della Regione e

il contemporaneo effetto positivo sul saldo netto dello stato va così dai 104,5 milioni del 2011 ai 211,5 del 2017. «La gradualità dell'applicazione dei tagli – osserva Rollandin – consente un risparmio di risorse, per la Regione, di 395 milioni. Rispetto agli altri accordi sottoscritti dalle regioni e province autonome si tratta di una formula unica, una dilazione che abbiamo ottenuto considerando il fatto che potevamo vantare un credito nei confronti dello stato, cioè il famoso "tesoretto" pari a più di 300 milioni». Sono poi attribuiti alla Regione i 9/10 dell'imposta di registro, dell'imposta di bollo, delle imposte ipotecarie e delle tasse sulle concessioni governative, l'intero gettito dell'accisa sull'energia elettrica e i 9/10 delle accise sugli spiriti e sulla birra. Soddisfatto l'assessore al Bilancio, Claudio Lavoyer. «Se prima sull'Iva da importazione pendeva una sorta di spada di Damocle continua, ora, finalmente, ci troviamo di fronte a risorse certe». Critiche le opposizioni. «Anche se attutiti, i tagli previsti dall'applicazione

del federalismo fiscale rimangono molto significativi – dice il consigliere Pd, Raimondo Donzel – e la soppressione della somma sostitutiva dell'Iva da importazione registra un altro passo indietro della specialità della nostra Regione, dopo la perdita dei buoni di benzina». «È un bilancio di svolta (mancata)», commenta il movimento autonomista Alpe: «Non possiamo tacere il fatto che la Valle d'Aosta sarà la più seriamente penalizzata fra le regioni a statuto speciale, con un sacrificio che ci vedrà perdere già per il prossimo anno l'8% dell'intero bilancio regionale (contro una perdita di solo 1,09% per Bolzano e 1,08% per Trento). Il sacrificio che si sono accollate le province di Trento e Bolzano appare così, alla luce di un'analisi comparativa, enormemente inferiore e assicura loro un volume di spesa che risente solo marginalmente del sacrificio imposto». Giudizio positivo, invece, sull'accordo con lo stato da parte di Confindustria. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Favre

Enti locali – Dalla Giunta un Ddl con nuovi compiti ai comuni, province, Asl e Cdc

Cota anticipa il federalismo

Trasferiti alcuni poteri sanzionatori e la possibilità di riscossione

TORINO - Non fa rumore mediatico, ma inciderà non poco sulla governance locale: si tratta del Ddl "Riordino delle funzioni amministrative e sanzionatorie" adottato il 6 novembre scorso dalla giunta Cota e che passa ora al vaglio del consiglio regionale. Due i punti rilevanti, secondo Anna Maria Poggi, docente di diritto costituzionale e regionale delle fonti all'Università di Torino: innanzitutto, il provvedimento anticipa alcuni aspetti della riforma Brunetta sull'attività degli enti locali in merito agli illeciti amministrativi e, inoltre, rappresenta una piccola porzione di federalismo fiscale in sede regionale, in quanto gli enti locali potranno riscuotere autonomamente le sanzioni amministrative. L'iniziativa dell'attuale giunta ha però radici nella scorsa legislatura, guidata da Mercedes Bres-

so, perché un analogo provvedimento era stato licenziato in commissione, ma, per mancanza di tempo, non era passato al vaglio del consiglio regionale. Ora, dopo un aggiornamento, è stato ripresentato «per dare piena realizzazione ai principi di sussidiarietà e di accessibilità», come sottolinea il vicepresidente della Regione, Ugo Cavallera. In sostanza, la Regione trasferisce agli enti territoriali (comuni, province) e funzionali (Asl e camere di commercio) il potere di sanzionare, quindi di vigilanza e di riscossione degli importi, riguardo a diversi ambiti su cui avevano già competenza amministrativa. «Si tratta di ultimi trasferimenti - spiega Giuliana Bottero, responsabile regionale del settore Avvocatura - aggiornati alle modifiche legislative che portano il livello di controllo più vicino al cittadino». Passano ai Comuni i poteri sanzionatori in materia di ordinamento della professione di guida alpina, la nuova classificazione delle aziende alberghiere, la tutela e lo sviluppo dell'apicoltura, per citarne alcune. Preoccupazione per «un ulteriore carico di lavoro sulla macchina comunale», è espressa da Amalia Neirotti, presidente Anci-Piemonte: «Effettuare controlli, sarà un problema, con le risorse sempre più ridotte di personale. Vedremo anche come si concilierà con l'applicazione dei servizi associati che coinvolge in Piemonte 1.077 comuni». Ma poi assicura: «Riusciremo anche in questo: la vigilanza è un passo importante per non trovarsi poi ad affrontare casi eclatanti di soprusi». E, nel contempo, interpella il legislatore regionale, chiedendo che sia messo «a disposi-

zione personale per aiutare i comuni a svolgere queste funzioni». La risposta, giunge indirettamente da Anna Maria Poggi: «Sarà trasferita l'attività di vigilanza, ma non gli uffici e quindi il personale che ora svolge questo ruolo. Anzi, l'ultimo articolo del Ddl dice che i comuni si possono avvalere degli uffici regionali. Quindi, si produce uno sdoppiamento, evitabile se venissero trasferite oltre le competenze anche le strutture. Il rischio è che i piccoli centri non riescano a gestire in pieno i nuovi poteri». Il disegno di legge individua anche una quindicina di materie su cui il potere sanzionatorio rimarrà in capo alla Regione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiara Genisio

Ambiente – Legge regionale bipartisan

Il Piemonte tutela i «massi erratici»

TORINO - Tra le undici leggi che il rinnovato Consiglio regionale del Piemonte ha approvato ce n'è una che incuriosisce particolarmente: è la Lr 23 del 21 ottobre scorso (in vigore da 12 giorni) che s'intitola "Valorizzazione e conservazione dei massi erratici di alto pregio paesaggistico, naturalistico e storico". Come se non bastasse, attorno a questi "massi erratici" c'è stato un voto unanime dell'assemblea regionale e l'iniziativa legislativa è stata presa non dalla maggioranza, ma

da gruppi consiliari di opposizione: Pd e "grillini" (Movimento 5 stelle). Ce n'è per dare a questa legge un aspetto di originalità. Nell'approfondire la questione si scopre che i 20mila euro del bilancio 2010 e i 50mila di quello del prossimo anno serviranno a «promuovere la conoscenza del patrimonio esistente e il sostegno finanziario di interventi di salvaguardia volti ad assicurare le migliori condizioni di conservazione» dei massi erratici che, come spiega la

relazione alla proposta di legge, sono «grossi massi rocciosi, veri e propri monumenti naturali» trasportati con ogni probabilità a valle dallo scioglimento di ghiacciai e rinvenibili soprattutto nell'anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana e che «per dimensioni, varietà e abbondanza non hanno eguali sull'intero territorio piemontese. Un sito di Pro Natura Torino ne fa una mappa con fotografie. C'è la Pera Grossa di Rosta, ci sono i massi che erano lavorati dagli scalpellini lungo la dorsale del Monte Cuneo, il Masso

Sacco nel centro urbano di Caselette, quello di regione Pozzetto a Rivoli, la Pera Ussa all'interno di un vecchio cascinale a Villarbasse, il Masso Gastaldi di Pianezza, il Rocco di Rosta incluso in una proprietà privata, la Pera d'la Spina a Reano. Con la legge potrà partire il censimento, poi seguiranno iniziative di valorizzazione culturale e turistica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Adriano Moraglio

Economia dei territori

Sulla competitività sfida in salita

L'Emilia-R. prima nell'area ma occupa la posizione 124 tra le 271 regioni Ue

Solo l'Emilia-Romagna riesce per il Centro-Nord a piazzarsi decorosamente nel primo indice di competitività regionale (Rci) stilato dall'Unione Europea. Lo studio delle dinamiche economiche delle 271 regioni che compongono l'Unione elabora un indice di competitività frutto di 69 indicatori totali presi a riferimento e raggruppati in tre principali insiemi: quello dell'innovazione (tecnologia e innovazione) quello dell'efficienza (educazione universitaria e mercato del lavoro) e un complesso di indicatori di base (qualità delle istituzioni, educazione primaria e secondaria, infrastrutture e salute). Ne esce un quadro non esaltante per il Paese, che occupa in quasi tutti gli indicatori le ultime posizioni. Se ne differenziano alcune regioni, anche se bisogna scorrere la classifica fino alla posizione numero 98 per incontrare la prima italiana, la Lombardia, e poi proseguire alla 124 per trovare la seconda, l'Emilia-Romagna. Ancora più indietro Toscana, Mar-

che e Umbria (quest'ultima fanalino di coda alla posizione 184). Il Centro-Nord, nel giudizio generale, paga il non esaltante risultato sul versante degli indicatori di base e dell'innovazione. Silvio Bianchi Martini, ordinario di Economia all'Ateneo di Pisa, non nasconde un certo scetticismo verso i tentativi di rappresentare fenomeni complessi, come la competitività di una regione, in un set di indicatori sintetizzati in un ranking. «Ciò non toglie - dichiara il docente - che i risultati siano in linea con quanto ci si poteva aspettare usando il senso comune. L'economia ha bisogno di un numero maggiore di medie e grandi aziende. Deve, cioè, maturare la consapevolezza che le nostre imprese non sanno crescere oltre determinate soglie dimensionali. Inoltre, il made in Italy ha un significato competitivo positivo solo per alcune tipologie produttive e segmenti di attività. Assai più ampio è invece l'ambito in cui possiamo continuare a vincere se valorizziamo l'italian style».

Secondo Bianchi Martini «è proprio nelle piccole imprese, nelle aziende familiari, che si trovano spesso le più forti resistenze alla managerializzazione e all'applicazione delle best practice di corporate governance. In sostanza il Rapporto Ue sulla competitività regionale ha il pregio di enfatizzare un ritardo di competitività delle nostre regioni, ma i ranking da soli non riescono ad esprimere la forza dell'imprenditorialità». Niente di nuovo sotto il sole neppure per Sergio Sacchi del dipartimento di Economia dell'Università di Perugia, che sottolinea come «la mancata competitività regionale è il frutto dell'inefficace sostegno da parte del sistema Italia. Un quadro che a livello europeo riassume le posizioni su scala nazionale, con il particolare che, in una Europa allargata a 27, le regioni del Centro-Nord d'Italia scivolano al pari dello slittare verso il basso dell'intero Paese. Occorre, però, non enfatizzare gli stessi dati del rapporto, che possono essere letti in un

modo o in un altro a seconda del contesto. Contesto che per altro sintetizza le peculiarità di una Penisola dove le regioni vivono, geograficamente, la distanza dai mercati». Sul fronte dell'innovazione l'ultima posizione nell'area spetta all'Umbria, un dato che non sorprende le categorie. «Su questo fronte - spiega Umbro Bernardini, presidente di Confindustria Umbria - siamo poco competitivi ma non lo scopriamo oggi. Il rischio è che la regione scivoli ulteriormente. Ci sono però dei progetti che cercano di arrestare questo fenomeno. Un'iniziativa molto importante è quella dei poli regionali per l'innovazione, nei quali crediamo molto. Bisogna mettere in campo tutti gli sforzi per evitare un'ulteriore deindustrializzazione del territorio. Un buon 50% del nostro destino è in mano agli attori locali». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Ruggiero

Corsa ad attivare i fondi comunitari

Per il Fesr 2007-2013 dote da 2 miliardi: sotto la media solo gli impegni toscani

Passa dall'utilizzo dei fondi comunitari una delle leve per lo sviluppo locale. In particolare uno degli strumenti più importanti in questo ambito è quello dei fondi Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale), che insieme all'Fse rappresenta il baluardo delle azioni sul territorio. Il Fesr conta una dote per l'intera area di circa 2 miliardi di euro nel periodo 2007-2013, una somma rilevante capace di muovere investimenti importanti, che però spesso si scontrano con i ritmi della burocrazia che fanno slittare i tempi per i pagamenti e per l'apertura dei cantieri. Così, secondo i dati del ministero delle Finanze aggiornati al 31 agosto 2010, quando si tratta di erogare concretamente le risorse, a metà del guado del periodo considerato solamente le Marche presentano un rapporto dei pagamenti superiore alla media nazionale per i fondi Fesr (16,2% contro 13%) mentre l'Emilia-Romagna si colloca al 9,44%, l'Umbria al 12,48% e la Toscana all'11,26 per cento. E proprio quest'ultima, che ha la dote maggiore da spendere (circa 1,1 miliardi) e da sola rappresenta oltre la metà degli stanziamenti per l'intero Centro-Nord, aveva impegnato appena il 25,6% delle risorse della media nazionale (26,6%). Qui però l'assessore regionale alle Attività produttive Gianfranco Simoncini rileva che i dati sono ancora in stato di avanzamento e che la Toscana non corre alcun rischio di disimpegno automatico. «Già nella fase di programmazione 2006 abbiamo ottenuto un premio di 100 milioni per la performance nella capacità di spesa, mentre quest'anno già a giugno eravamo oltre gli obiettivi che dobbiamo raggiungere entro dicembre. Il livello di spesa quindi è a-

deguato e tra l'altro abbiamo già assegnato una grandissima parte delle risorse». Sul fronte dei pagamenti la situazione resta ancora più complessa: solo le Marche presentano un rapporto superiore alla media per i fondi Fesr e Sergio Bozzi, dirigente del servizio Politiche comunitarie delle Marche, svela comunque un meccanismo che giustifica l'andamento delle risorse. «Fra impegnato e bandi in itinere allo stato attuale siamo già oltre il 60% per i fondi Fesr. Come altre regioni però ci troviamo ad attendere la definitiva valutazione della Commissione sulla correttezza procedurale degli affidamenti dei lavori per l'infrastrutturazione della banda larga. Abbiamo già cantieri da pagare ma non possiamo farlo fintanto che il ministero per lo Sviluppo economico non chiude questa partita con Bruxelles». E in un valzer dei ritardi che non è solo italiano, ma che

coinvolge l'intero sistema europeo, a fare gioco negativo sono subentrati fattori importanti come la crisi globale, che non ha certamente incentivato i privati nel formulare le richieste e come il Patto di stabilità interno, che tende a frenare l'intero settore pubblico. «A questo scenario poi bisogna aggiungere che, tra autorizzazioni e gare europee, a partire dalla programmazione ci vogliono tra i 24 e i 36 mesi per arrivare all'apertura dei cantieri» - spiega il direttore generale alla Programmazione territoriale dell'Emilia-Romagna, Enrico Cocchi -. «È normale allora che la curva di spesa per la programmazione 2007/2013 si inizi a vedere solamente alla fine di quest'anno e sarà più chiara nel 2011». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Petrini

SEGUE GRAFICO



Il flusso

I fondi
dell'obiettivo
competitività
Fesr 2007-2013
(dati al
31/08/2010)

EMILIA R.
346,9
milioni

Impegni
27,67%
Pagamenti
9,44%

TOSCANA
1.126,6
milioni

Impegni
25,56%
Pagamenti
11,26%

MARCHE
288,8
milioni

Impegni
31,84%
Pagamenti
16,22%



UMBRIA
348,1
milioni

Impegni
33,43%
Pagamenti
12,48%

ITALIA
8.176,5
milioni

Impegni
26,59%
Pagamenti
13,00%

Fonte: ministero dell'Economia e delle Finanze

Più peso ai comuni colpiti dalla crisi della A. Merloni

L'Umbria rivede gli aiuti

PERUGIA - Cambia in Umbria la geografia degli aiuti di Stato a finalità regionale 2007-2013 verso piccole e medie imprese. Con delibera n. 1.184 del 2010, infatti, la regione dell'Umbria (su proposta della presidente Catuscia Marini), acquisita la nota di fine dicembre 2009 del ministero dello Sviluppo economico, ha accolto e concretizzato l'opportunità di variare la carta degli aiuti di Stato che la Commissione europea aveva adottato nel novembre del 2007. La variazione, condizionata ad una modifica non superiore al 50% della copertura già acquisita e ad invarianza di popolazione, ha interessato alcune parti di aree comprese tra il ternano e il peruginno. Sono state così modifi-

cate alcune particelle catastali di Foligno (riguardanti 190 abitanti), Spoleto (257 ab.), Trevi (82 ab.), Narni (220 ab.) e Terni (744 ab.), dirottando i relativi benefici di Stato da parte dell'area meccanico-siderurgica ternano-narnese a vantaggio dell'asse Foligno-Nocera-Assisi-Spello. Alla base del provvedimento - si legge nella delibera regionale a firma Marini - «la grave crisi che ha colpito alcune aree della regione» e in particolare «l'inserimento dei territori coinvolti dalla crisi della Antonio Merloni nelle aree ammissibili agli aiuti a finalità regionale». I benefici riguardano la percentuale dei contributi (massimo 10%), da incrementare del 10 o del 20%, rispetto ad altre aree, a seconda che

trattasi d'insediamenti di medie o piccole imprese. Già, ma quanti sono questi contributi? Circa 160 milioni di euro destinati alla voce "Innovazione", sui 348 totali per l'Umbria derivanti dai Fondi europei di sviluppo regionale (Fesr), ai quali si potrebbero aggiungere le risorse conseguenti al Fse 2007-2013, indirizzato anche al sostegno dell'occupazione nelle zone interessate dagli interventi. Infatti, nel documento della Commissione europea si specifica che l'obiettivo è perseguire la promozione dello sviluppo locale in territori circoscritti e interessati da gravi crisi occupazionali, già coperte da strumenti come accordi di programma o contratti d'area. Il riferimento in chiaro è alla crisi della A.

Merloni di Nocera Umbra per la quale a marzo è stato firmato un Accordo di programma, che mette a disposizione risorse per circa 70 milioni di euro tra ministero dello Sviluppo economico (35) e le regioni Marche (20), Umbria (10) ed Emilia-Romagna (10). Nulla cambia sul versante aiuti di Stato per il resto del Centro-Nord. Con la differenza, però, che la zona del ferrarese-ravennate in Romagna sarà ammessa a contributi per aree «sottoposte a considerevoli cambiamenti strutturali o in condizioni di relativo grave declino», mentre Marche (Ascolie Fermo) e Toscana (Prato e Pisa) godranno di incentivi mirati a sostenere solo le Pmi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Swap pericolosi – Le recenti sentenze dei tribunali di Rimini e Bari hanno segnato un punto a favore di enti e aziende

Giurisprudenza in aiuto sui derivati

Le regioni con il numero maggiore di comuni "incappati" nei derivati sono Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna, Puglia, Sicilia e Campania

Il problema derivati non sembra arrestarsi: le cedole negative generate dai famigerati contratti swap stanno schiacciando numerosi imprenditori. Nel 2010 sono stati persi centinaia di milioni da un cospicuo numero di aziende, complice la brusca picchiata dell'Euribor 6 mesi che, dal livello di oltre 5% al quale si trovava a fine 2008, è passato all'attuale 1,27 per cento. I derivati sono stati stipulati da aziende sia del Sud che del Centro-Nord, senza particolare discriminazione geografica. Moltissime aziende private di qualunque dimensione, tra le quali anche piccoli artigiani e imprese agricole, li hanno sottoscritti dai primi anni 2000. A queste si aggiungono le società ex-pubbliche a oggi privatizzate e le municipalizzate. I derivati hanno avuto una diffusione capillare tra le imprese in quanto venivano legati alle varie forme di finanziamento concesse dalle banche. Spesso si trattava inizialmente di strumenti di copertura, per poi trasformarsi nel tempo, attraverso una lunga serie di rimodulazioni, in strumenti speculativi legati all'andamento di valute estere e/o di parametri finanziari che nulla avevano a che fare con l'indebitamento o-

riginario. Altre volte i derivati venivano venduti indipendentemente dall'indebitamento dell'azienda, quali strumenti adatti a trarre vantaggio da alcune condizioni di mercato, pertanto con chiara funzione speculativa. Un folto gruppo di aziende municipalizzate, insieme a grandi consorzi pubblici e/o privati, ha stipulato contratti swap connessi a elevatissimi ammontari di debito: un esempio è costituito dai derivati stipulati da Fs, Rfi, Tav e Ispa per la realizzazione del progetto "Alta velocità". Come rilevato dalla Corte dei Conti, nel corso degli anni 2004-2005 sono stati stipulati contratti derivati per un ammontare di 5 miliardi di euro con un pool di banche di investimento estere, tra le quali figura anche la Lehman Brothers International (ammontare di 400 milioni) fallita il 15 settembre 2008. Per risolvere il dilaniante problema, sempre più imprenditori stanno avviando cause giudiziarie. Quali risultati si sono ottenuti? Significativa è l'ordinanza del 15 luglio del Tribunale di Bari che ha dato ragione a un'impresa (America srl) ordinando la sospensione dei pagamenti cedolari dell'azienda. Motivo? Secondo il giudice gli swap stipulati dall'impresa

mancavano di causa concreta, e tale difetto genetico ne ha comportato la nullità e la conseguente restituzione di tutti i pagamenti intercorsi tra la banca e la società. Similmente anche gli enti locali, seppure abbiano incassato alcune cedole leggermente positive a dicembre del 2009 e a giugno del 2010, si ritrovano a fronteggiare un saldo complessivamente negativo dato dalle cedole pagate alle banche negli anni precedenti. Questi contratti sono generalmente asimmetrici nelle prestazioni in quanto l'ente paga, sotto lo scenario di rialzo dei tassi, una cedola pari a un multiplo di quella che riceve quando i tassi scendono. Complice di questa asimmetria sono le commissioni o i costi impliciti applicati dalle banche alla data di stipula dei contratti, i quali "sbilanciano" le controprestazioni a svantaggio degli enti. Le regioni con il numero maggiore di comuni "incappati" nei derivati sono Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna, Puglia, Sicilia e Campania. In pratica, i derivati si sono diffusi a macchia d'olio, toccando i grandi comuni come Roma e Milano esattamente come alcuni "micro" comuni da meno di 2mila abitanti. Le perdite

potenziali maggiori, in termini di mark to market, si riscontrano esattamente negli enti che hanno la maggiore esposizione in termini di nozionale, quindi le grandi città e le regioni. I maggiori problemi però ricadono sui piccoli comuni, i cui bilanci sono stati spesso devastati dalle cedole nette negative pagate a seguito dei contratti swap. Come attestano le recenti cronache giudiziarie, vi sono numerosi processi in corso sia in ambito civile sia penale. Il processo che coinvolge il comune di Milano contro Depfa, Deutsche Bank, Ubs e JP Morgan è emblematico: dalle analisi peritali si sono riscontrati costi impliciti per circa 100 milioni a svantaggio del comune, applicati dalle banche in concomitanza delle varie operazioni di stipula e rinegoziazione dei contratti. Qual è l'orientamento giurisprudenziale? Di fondamentale importanza è la sentenza del 12 ottobre del Tribunale di Rimini che ha accolto le domande avanzate dal comune di Rimini dichiarando la nullità dei contratti swap sottoscritti dall'ente con il gruppo Unicredit. Motivo? Il giudice ha ravvisato sia la nullità del contratto quadro per omessa sottoscrizione da parte della banca, sia la

nullità per stipula del contratto quadro "fuori sede" in mancanza della clausola specifica che permette il diritto di recesso al cliente entro sette giorni dalla stipula. Quali effetti produce la sentenza? Il comune vedrà restituirsi le cedole già pagate ed eviterà di pagare alla

banca il costo di estinzione anticipata dei contratti, il tutto per un vantaggio complessivo superiore agli 1,5 milioni. È probabile che il problema derivati sia nato da una regolamentazione carente in materia, e dunque da un ambiente normativo nel quale le banche abbiano

approfittato del loro vantaggio informativo nei confronti delle imprese per proporre contratti che, in condizioni di simmetria informativa dalle parti, non sarebbero stati verosimilmente sottoscritti. La giurisprudenza tuttavia va in soccorso delle imprese e degli enti, e quin-

di sembra offrire una soluzione al problema, purché naturalmente le controparti "deboli" si mettano nelle condizioni di poter dimostrare tecnicamente lo sbilanciamento dei contratti a loro svantaggio.

Marco Fabio Delzio

Bilancio – La giunta regionale punta su sociale, anticrisi, green economy e cultura

Quattro priorità per il 2011

Spese a 4,27 miliardi (+6%) - Pronti 16 milioni per la domotica

ANCONA - Risparmi per circa 8 milioni dall'efficiamento della macchina amministrativa; più fondi per il sociale e per cultura e turismo; pacchetto anticrisi; sforzo su confidi e sulla green economy; niente riproposizione dell'azzeramento dell'addizionale Irap per le aziende che assumeranno. È attorno a questi pilastri che la giunta Spacca ha costruito il bilancio per il 2011 in cui, si legge nella relazione d'accompagnamento, «si registrerà una riduzione del debito di 3,7 milioni» (lo stock previsto per il 2010 era di 767 milioni). Come per l'anno scorso sarà di «resistenza e attacco», scontando un taglio di trasferimenti statali, eredità della manovra estiva del governo, per 148 milioni sui 220 ricevuti fino allo scorso anno. Una sforbiciata che, per esempio, per il mondo produttivo lascerà cicatrici sul fondo unico per le attività produttive, in calo da 29 a 9 milioni di euro. «Il governo – dice l'assessore al Bilancio Pietro Marcolini – ci ha tagliato i due terzi dei trasferimenti. Ma noi con questa manovra, fra interventi economici diretti e indiretti, andremo a compensare quasi completamente le risorse venute a mancare dallo Stato e daremo il massimo sostegno a imprese e lavoratori». In questo

quadro, Marcolini tiene a evidenziare una priorità in tema di ricerca e innovazione, riguardante la domotica. «Per questo progetto su cui far convergere le energie e le forze migliori di tutti gli attori dello sviluppo, dalle imprese alle università, prevediamo una dote di 16 milioni di euro in quattro anni. L'obiettivo è arrivare nel 2015 alla realizzazione nelle Marche del primo prototipo europeo della casa tecnologica per la longevità». Stando ai numeri, la previsione di spesa finale del bilancio 2011 si assesta poco sotto i 4,27 miliardi, in aumento rispetto ai 4 del bilancio previsionale 2010 (+6%). Un aumento legato primariamente alla scelta, fatta in sede di assestamento, di unificare la programmazione finanziaria di fine 2010 con quella del 2011. In generale, al netto degli stanziamenti vincolati e dei fondi per la sanità (2.712 milioni come quota del fondo sanitario), le risorse proprie si attestano sui 644,6 milioni: oltre 23 in più rispetto all'anno precedente. La vera somma a disposizione per gli interventi si ottiene però sottraendo 432 milioni di "oneri non comprimibili". Quindi siamo sui 212 milioni manovrabili. In questa spesa rientrano 60 milioni per il trasporto pubblico locale e quattro altre priorità – anti-

crisi; sociale; green economy; cultura e turismo – per le quali sono stati "opzionati" 82,2 milioni. Restano 70 milioni ancora programmabili nel dettaglio. Per quanto riguarda le quattro priorità già individuate, sul capitolo "anticrisi" ci sono 7 milioni (che dovrebbero salire a 10). Tra gli interventi, mediante risorse regionali e stanziamenti Fse, si prevedono incentivi per la stipula dei contratti di solidarietà in alternativa ai licenziamenti; incentivi alle imprese per l'assunzione a tempo indeterminato di giovani laureati; assegni mensili di 200 euro alle famiglie per il pagamento di affitti, mutui e bollette; incentivi alle imprese per la stabilizzazione di contratti a termine; progetti di valorizzazione dei lavoratori precari della scuola. Interventi «di resistenza», cui si aggiunge «l'attacco» con l'attenzione, per esempio, ai confidi: replay di 5 milioni sul fondo di garanzia per l'accesso al credito delle imprese, istituito due anni fa, che si aggiungono a 7 milioni, già stanziati, per elevare la dotazione finanziaria dei confidi riconosciuti come intermediari ai sensi dell'articolo 107 del Tub e a 3 milioni di euro per favorire l'aggregazione dei consorzi fidi. Per gli interventi in campo sociale, ai 35,5 mi-

lioni di euro del bilancio 2010 se ne aggiungono altri 10. Al fondo per la non autosufficienza – che salirà da 18 a oltre 25 milioni – si sommano anche i 2,5 destinati ai comuni per l'integrazione di politiche sociali e 1,44 milioni di euro come contributo di solidarietà per le famiglie dei lavoratori che hanno perso il lavoro. Sono sei invece i milioni in più per cultura e territorio rispetto ai 17,2 milioni stanziati nel 2010. Infine, per la green economy gli stanziamenti sono previsti in 6,5 milioni di euro, cui se ne dovrebbero aggiungere altri 14 di fonte comunitaria. Sul fronte delle entrate, quelle tributarie saliranno da 3.135,77 milioni di euro (previsione aggiornata) a 3.176,91 (+1,3%). Una crescita cui contribuisce anche la non riproposizione nel 2011 del taglio dell'addizionale Irap per le imprese che incrementeranno l'occupazione. «Non ho la possibilità di stampare carta moneta», dice l'assessore Marcolini puntando l'indice «sul governo che, contrariamente agli annunci, non ha ridotto l'Irap. L'ultima volta lo hanno fatto Visco e Prodi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Biondi

Costruzioni: gli ingegneri modenesi: i nuovi indirizzi regionali frenano i cantieri

«Antisismica troppo severa»

Impossibile rendere conformi i fabbricati degli anni 60 o 70

BOLOGNA - Una giungla di norme burocratiche, tra autorizzazioni, rilievi e verifiche, anche per i piccoli interventi di edilizia nelle abitazioni private, che frena il settore delle costruzioni in Emilia-Romagna ed incentiva l'abusivismo. L'ordine degli ingegneri di Modena denuncia un «effetto stallo» per le costruzioni conseguente alla legge regionale n. 19 del 2008 "Norme per la riduzione del rischio sismico". La Regione, dal canto suo, difende il suo testo adottato per recepire «una caotica riforma della normativa statale» della materia sismica ed apre ad un confronto con tutti i professionisti nel segno della semplificazione di una legge, ancora in fase sperimentale, senza però deroghe sulla sicurezza o sulla qualità della progettazione. I costruttori, invece, auspicano un rilancio del settore edilizio la cui frenata non dipende certo dalle norme sismiche ma è da inserirsi in un quadro macroeconomico non favorevole. Questo, in sintesi, il mosaico che vede al centro della discussione la legge antisismica regionale oggetto anche di due interrogazioni da parte di altrettanti consiglieri del Pdl (Andrea Leoni e Luca Bartolini) i quali, sposando la causa degli ingegneri modenesi, hanno incoronato la Regione quale "regina" della burocrazia. La normativa regionale (entrata in vigore lo scorso primo giugno dopo un periodo transitorio) ha attuato tre innovazioni statali. Primo, l'ordinanza di protezione civile del 2003 (n.3274) che ha assegnato a tutto il territorio emiliano-romagnolo una classificazione sismica, mentre in precedenza erano inseriti solo 89 Comuni. Secondo, i vincoli determinati dalla nuova normativa tecnica (Ntc) per le costruzioni. Terzo, il testo unico dell'edilizia del 2001 che dopo l'interpretazione della Corte costituzionale ha aggravato le procedure amministrative. Tutto ciò in Emilia-Romagna ha portato all'obbligo, per avviare un intervento edilizio, dell'autorizzazione sismica nei 112 Comuni a media sismicità. Per i restanti 236 Comuni a bassa sismicità è richiesto il deposito del progetto strutturale. Presso i Comuni singoli o associati (quelli di minori dimensioni) sono nate così apposite strutture tecniche adibite ai controlli sismici. I Comuni non autonomi si avvalgono, invece, delle strutture regionali, ovvero, i servizi tecnici di bacino. L'ordine degli Ingegneri modenesi punta il dito, in particolare, contro tutto il corollario della legge regionale (atti di indirizzo deliberati dalla giunta) che penalizza gli interventi di

riqualificazione del patrimonio edilizio. Nello specifico si sottolinea la mancanza di «un fondamentale principio di gradualità» che commisuri la rilevanza sismica dell'intervento alle procedure di autorizzazione richieste, ai tempi e ai costi. «Si è arrivati al punto – lamenta il presidente dell'ordine Pietro Balugani – che per ristrutturare un bagno, spostare una porta in un muro portante, fare una cancellata, un tombino fognario o un serbatoio interrato si deve rendere conforme tutto il fabbricato alla legge antisismica. Questo non è possibile perché molti edifici sono degli anni '60 o '70 e per renderli conformi bisognerebbe ricostruirli interamente con un costo insostenibile. Questo va a discapito della sicurezza poiché l'alternativa è lasciare il tutto come prima o fare gli interventi abusivamente». Altra spina indigesta consiste nella definizione delle varianti sostanziali ai progetti per le quali si deve chiedere una nuova autorizzazione. Tra queste tutti gli scostamenti della struttura edilizia superiori al 5% rispetto al piano originario. «Se per una colonna pensata di 30 centimetri per 30 – spiega l'architetto Giovanni Lucchi – mi allargo di un centimetro e mezzo devo fermare il cantiere rifare i calcoli e depositare un nuovo progetto

aspettando altri 60 giorni. È semplicemente assurdo». Su alcuni punti tecnici l'assessore regionale alla sicurezza territoriale, Paola Gazzolo, non chiude le porte ad eventuali cambiamenti e rimanda al percorso di monitoraggio della legge nell'ambito del Comitato regionale per la riduzione del rischio sismico aperto anche ai rappresentanti degli ordini professionali che ha preso il via lo scorso 10 novembre. «Resta fuori discussione – chiarisce l'assessore – la piena disponibilità della Regione a discutere ogni utile proposta per migliorare e semplificare i procedimenti amministrativi. Ciò su cui non intendiamo derogare è l'esigenza di migliorare la qualità progettuale per garantire la sicurezza dei cittadini». Per il presidente di Ance Emilia-Romagna, Gabriele Buia, le norme regionali antisismiche non sono le responsabili della crisi del settore edilizio penalizzato soprattutto da una «diminuzione degli investimenti nelle costruzioni, un calo significativo dei bandi pubblici ed una difficoltà dei Comuni a pagare i fornitori per i lacci imposti dal patto di stabilità del Governo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Benfenati

Welfare – La regione sta lavorando a un indicatore più puntuale per integrare l'Isee

Redditometro «alla toscana»

Sarà presentato nel 2011, poi spazio agli accordi con i comuni

FIRENZE - Avere una casa che vale intorno ai 50mila euro e un conto in banca di 15mila, nella maggior parte dei comuni toscani, dà diritto ai servizi sociali gratuiti, dal nido per i piccoli fino alla casa di riposo per il nonno. E anche al contributo per pagare le bollette. Per un euro in più di reddito si cade in un'altra fascia e la famiglia è chiamata a contribuire anche notevolmente o a pagarsi integralmente il servizio. Esempio grossolano per un sistema di misura della condizione economica della famiglia ancora piuttosto grezzo che la regione sta iniziando a rivedere, promettendo nuovi criteri di equità nel rapporto tra servizi, istituzioni e cittadini. Nella bozza di Finanziaria licenziata dalla giunta regionale e attualmente in Consiglio per l'approvazione entro l'anno, c'è infatti una prima riforma dell'Isee (Indicatore della situazione economica equivalente), lo strumento utilizzato da 12 anni a livello nazionale per determinare soglie di esenzione, abbattimenti di rette e

tasse, bonus e assegni sociali in ambito sanitario, scolastico e assistenziale. «Serve un nuovo redditometro per il welfare - spiega il governatore Enrico Rossi - per una maggiore equità nel misurare la ricchezza delle famiglie. Specie oggi che i tagli dei trasferimenti statali mettono in discussione servizi importanti. In sostanza, potremo chiedere a chi guadagna di più, in modo da concentrare le risorse a disposizione sulle famiglie e i soggetti più deboli». Per il momento la Finanziaria si limita a prevedere l'introduzione di «ulteriori criteri» rispetto all'Isee per valutare il «reddito realmente disponibile» e applicare riduzioni sulle tariffe e interventi sociali in base a composizione e caratteristiche del nucleo «con specifico riguardo a situazioni di disabilità grave». Seguirà una delibera applicativa (attesa non prima di metà 2011). A questa la regione sta lavorando con un apposito tavolo tecnico, ispirandosi all'esperienza innovativa del comune di

Parma (vedi altro pezzo in pagina) dove un nuovo quoziente - che pesa maggiormente ogni componente della famiglia e i carichi assistenziali che assorbe - viene applicato alla tariffa Isee determinando uno sconto puntuale. Si supererebbe così uno dei fattori più deboli del sistema Isee, quello del calcolo per scaglioni, a vantaggio di un conteggio caso per caso. Intanto l'opposizione in consiglio regionale è scesa sul piede di guerra: contesta che tra i parametri del nuovo redditometro possa esserci anche la scuola privata. «Inserire le scuole paritarie nei parametri del nuovo redditometro toscano è una scelta sbagliata», spiega Stefania Fuscagni, portavoce dell'opposizione. In regione comunque resta ancora tutto da definire. Ma per la Toscana c'è un altro nodo. Naturalmente, anche dopo la riforma, l'applicazione su misura dei nuovi criteri dipenderà dai singoli enti territoriali. In base alle risorse in cassa e alle informazioni disponibili. Ma l'esperienza maturata

finora appare piuttosto scarsa e sconta un ritardo di circa 10 anni rispetto ad altre regioni. «Solo da 2 anni i comuni toscani hanno adottato l'Isee - sottolinea Fabio Lenzi, di Iris, società fiorentina di consulenza per la gestione del welfare - e raramente sono andati oltre l'applicazione standard, non avendo maturato adeguate capacità di analisi, anche in assenza di banche dati, come per esempio un archivio regionale Isee, come ha fatto la Lombardia e le regioni del Nord Est. Soprattutto, manca una puntuale graduazione delle fasce, generando paradossi e di conseguenza una certa diffidenza per lo strumento. Abbiamo tuttavia collaborato col comune di Firenze nella costruzione di ben 13 fasce per la contribuzione al servizio delle mense scolastiche e stiamo lavorando con la società della salute di Grosseto per affinare il sistema di accesso alle case di riposo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuela Villimburgo

GLI STRUMENTI

L'Isee. L'indicatore della situazione economica equivalente (Isee) è uno strumento che consente di misurare la condizione economica delle famiglie. È un indicatore che tiene conto di reddito, patrimonio e delle caratteristiche di un nucleo familiare.

Quando serve. Introdotto nel 1998, l'Isee serve per stabilire chi ha diritto a ricevere prestazioni sociali agevolate. È usato in campo scolastico, per le tasse universitarie, la social card e il bonus energia.

Il caso toscano. La giunta regionale della Toscana ha avviato lo studio per introdurre una sorta di integrazione regionale all'Isee. Saranno valutati nuovi parametri per rendere l'Isee più corrispondente alla reale situazione economica delle

famiglie, ottenere un'applicazione più puntuale ed evitare storture. Il modello sarà pronto nel 2011 e poi saranno avviati i contatti con i comuni che vorranno firmare accordi per la sua introduzione.

Il modello creato da municipio è studiato dagli enti dell'area

Il quoziente Parma fa scuola

PARMA - Il primo banco di prova, quello sui servizi estivi per i ragazzi, il quoziente Parma (il reddito metro del comune emiliano che integra l'Isee) sembra averlo superato a pieni voti con 826 domande ricevute nel 2010 a fronte delle 642 del 2009. Un risultato che all'amministrazione ducale è costato complessivamente 100.710,15 euro per offrire una rimodulazione delle tariffe. E ora ci si attende che il trend positivo sia confermato anche per le iscrizioni agli asili nido, mentre si pensa già di estendere il quoziente a tutti i servizi comunali. Intanto l'idea fa già scuola nel campo dei correttivi ai parametri Isee per i contributi ai cittadini

andando a rivedere le tariffe sui reali carichi familiari. L'idea così anticipa ogni tipo di provvedimento a livello nazionale sul quoziente familiare ma soprattutto diventa il punto di riferimento per ogni ente locale o istituzione che decide di cimentarsi in questo campo. Non a caso proprio Parma è una delle quattro fondatrici del network italiano "Città per la famiglia" al quale nel tempo hanno aderito anche altri capoluoghi del Centro-Nord. Nel quoziente Parma il collegamento con l'applicazione dell'Isee resta l'elemento essenziale ma poi, senza contraddirne i fondamentali, si va a determinare una riduzione della tariffa tanto maggiore quanto più

sono i componenti della famiglia e i carichi assistenziali che assorbe come la presenza di anziani, di figli in affido, di persone con disabilità o di cassintegrati. Il risultato è che dal punto di vista economico un nucleo con quattro figli può arrivare a risparmiare fino al 40-50% nell'accesso ai servizi comunali. L'altra novità è rappresentata dal superamento della logica degli scaglioni che permette di erogare agevolazioni non più per classi, ma caso per caso, con modalità individuali. In più il particolare momento di crisi ha suggerito di mantenere il criterio dell'esenzione Isee, di applicare una generale riduzione della tariffa minima e

di estendere il beneficio anche alle famiglie di immigrati che sono in regola con i permessi di soggiorno. Per questo, nonostante il bilancio comunale della città ducale debba fare i conti con i tagli pesanti a seguito della congiuntura economica sfavorevole, il sindaco Pietro Vignali spiega che l'unico incremento di spesa previsto per il 2011 «è quello di due milioni di euro per i servizi alla persona con il quoziente Parma che prevede un finanziamento di circa 800mila euro per andare a regime su tutti i servizi dell'amministrazione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Petrini

A confronto

Le tariffe per i nidi d'infanzia con l'Isee e il quoziente Parma - valori in euro

ISEE	Tariffa Norma	Tariffa Parma
	(Vecchia)	(Nuova)
6.360,18	52,00	44,13
8.900,00	94,40	80,11
11.801,00	142,82	121,20
14.544,00	188,61	160,06
18.680,00	257,65	218,65
23.936,00	345,39	293,10
29.254,00	434,16	368,44
32.000,00	467,00	396,31

Fonte: comune Parma

La storia

Quel treno che trasforma i pendolari in assenteisti

Stazione di Foggia, quarto binario, tronco sud. Da qui partono i treni per Potenza. Tempo di percorrenza: due ore e un quarto per 120 chilometri, quando va bene. Nelle ultime settimane non sono mancati i ritardi, a discapito dei numerosi pendolari che, soprattutto da Melfi, ogni giorno affollano le carrozze dei treni per Potenza, in partenza da Foggia alle 5.27 e alle 6.13. Il treno più importante della tratta, il cui arrivo a Potenza è previsto alle 8.30, è composto da due sole carrozze. Il viaggio può iniziare per il verso sbagliato già a terra: su quel quarto binario del tronco sud, chi è in attesa di partire non può ripararsi sotto alcuna pensilina. Fino a Melfi, nelle due carrozze si viaggia più o meno comodi. Dalla città normanna in poi lo spazio a disposizione si riduce sempre di più e a Rionero in Vulture le due carrozze sono quasi già piene. Non c'è più un posto a sedere da Forenza in poi. Le lamentele nei confronti dell'impotente controllore di Trenitalia aumentano e si ripetono tutti i giorni ad Avigliano, a circa venti minuti da Potenza. Il treno va molto lento e i passeggeri tengono sotto costante controllo l'orologio, temendo di arrivare in ritardo ed iniziare in affanno la giornata. «Vengo in treno a Potenza da vent'anni – dice un viaggiatore – e

temo sempre di non arrivare in tempo al lavoro. Pochi giorni fa, ho rischiato un provvedimento disciplinare. Trenitalia è al corrente dell'affollamento, della scarsa pulizia dei servizi igienici, e non fa nulla per fornire un servizio degno di questo nome. Basta aggiungere poche carrozze! Il tanto pubblicizzato Minuetto, che potrebbe migliorare il confort dei pendolari delle prime ore del giorno, viene impiegato inspiegabilmente nel pomeriggio per collegare Melfi con Potenza. Anzi, nei giorni scorsi sulle rotaie si muoveva addirittura un treno con tanto di scritta della regione Molise». I treni in servizio risalgono agli anni Settanta. Periodicamente gli interni vengono sottoposti ad interventi: sostituzione dei rivestimenti dei sedili e verniciatura esterna – alcune carrozze mostrano all'esterno il nuovo slogan pubblicitario della regione, «Basilicata da scoprire» –, ma ciò non basta. La regione Basilicata ha sottoscritto con Trenitalia lo scorso 1 marzo il nuovo contratto di servizio. Previsti investimenti per 27 milioni annui (20,5 sono a carico del bilancio regionale, il resto dello Stato). L'accordo, della durata di sei anni prorogabili per altri sei, prevede l'ammodernamento del parco macchine, l'acquisto di nuove motrici e, in cofinanziamento, di tre Mi-

nuetto nuova serie. Sconosciuta però la data precisa dell'effettiva consegna dei nuovi treni. Il contratto prevede verifiche trimestrali sul servizio. Per la puntualità, non scatteranno sanzioni se il 90% dei treni avrà un ritardo massimo di 5 minuti e il 97% arriverà entro 15 minuti dall'ora prevista. In caso di mancata pulizia o decoro, la sanzione va da mille a diecimila euro. I controlli nei primi sei mesi di quest'anno su puntualità e soppressioni senza sostituzione con autobus hanno fatto emergere notevoli ritardi rispetto agli orari previsti. «I ritardi riscontrati – evidenziano dal dipartimento regionale alle Infrastrutture - sono in parte attribuibili all'installazione del nuovo sistema di rilevazione Ssc (Sistema supporto condotta), che ha determinato forti scompensi alla circolazione ferroviaria per una non corretta trasmissione delle informazioni tra gli apparati di terra e quelli a bordo dei treni». Dalle rendicontazioni prodotte da Trenitalia sui ritardi sono state elevate penalità pari a 214mila euro, così ripartite: 147 mila euro come penali sulla puntualità e mancata sostituzione dei treni soppressi nel primo trimestre 2010, 67mila euro come penali sulla puntualità e sulla mancata sostituzione dei treni soppressi nel secondo trimestre di quest'anno. A

causa della mancata pulizia dei convogli e dello scarso decoro Trenitalia dovrà sborsare 6mila euro. Finora le sanzioni a carico della società ammontano in totale a 220mila euro. I cittadini sono preoccupati non solo del servizio a bordo dei treni, ma anche del continuo smantellamento degli uffici di Trenitalia, trasferiti a Foggia e Bari. Una situazione che impedirebbe di tenere adeguatamente sotto controllo la rete ferroviaria lucana. Qualche giorno fa, a Melfi, nei pressi del passaggio a livello di Contrada Biccocca, si è sfiorata la tragedia. Le sbarre all'arrivo del treno non si sono abbassate e solo la prontezza del macchinista, che ha rallentato in prossimità di un incrocio con una strada molto trafficata, ha evitato che venissero travolte alcune autovetture in transito. La «fuga» di Trenitalia dalla Basilicata ha però il suo esempio maggiore nella definitiva chiusura delle Officine grandi riparazioni di San Nicola di Melfi (si veda anche «Il Sole-24 Ore Sud» del 27 maggio 2009). Qui, all'inizio degli anni Ottanta, lavoravano circa 600 persone. Nei prossimi mesi gli ultimi cinquanta dipendenti rimasti saranno trasferiti a Foggia senza indennità aggiuntiva. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gennaro Grimolizzi

Forniture – Accordo per garantire alle aziende gli incassi bloccati dalla regione

Banche pagatrici per la Pa

Montinari: «Ma le imprese dovranno sostenere gli interessi»

Le banche in Puglia garantiranno il pagamento delle fatture della regione verso i fornitori per ovviare al blocco della cassa a causa del mancato rispetto del Patto di stabilità interno del 2010 da parte della giunta Vendola. Si avvia il sistema delle certificazioni dei crediti, frutto di un accordo tra la regione, l'Abi (l'associazione delle banche), istituti finanziari, società di factoring, enti locali e associazioni di categoria. Resta in piedi, tra le polemiche politiche, la questione degli interessi a carico delle imprese. «Le imprese devono pagare di tasca propria per riscuotere quanto gli spetta – spiega il presidente di Confindustria Puglia, Pietro Montinari – ma in questo momento di crisi è necessario ricevere liquidità per evitare il fallimento di molte imprese». Le aziende, invece, secondo quanto ha garantito l'assessore regionale al Bilancio Michele Pelillo, non do-

vranno sostenere i costi relativi agli atti notarili per la cessione del credito alle banche, in quanto è previsto che si possa anche utilizzare la posta elettronica certificata o le scritture private. L'intesa che è stata appena sottoscritta (che scadrà alla fine del prossimo anno) punta a sbloccare crediti per un totale di circa 150 milioni di euro. Dall'accordo sono esclusi i trasferimenti agli enti locali e i crediti delle imprese relativi ad aiuti non ancora liquidati dalla ragioneria, giacché le norme escludono cessioni di credito in questo senso. La regione dovrebbe però trovare una soluzione anche per questa tipologia di debito. Il sistema delle certificazioni, «il primo ad essere sperimentato in una regione italiana» secondo quanto assicura Vincenzo Panzarino (segretario generale in Puglia dell'Associazione bancaria italiana), si realizza attraverso due formule: quella relativa al pro soluto (con le

banche uniche creditrici verso la regione) e al pro solvendo (in questo caso le imprese dovranno continuare a garantire il credito). Importante anche l'aspetto legato ai tassi da applicare alle operazioni: onde evitare di incorrere in sanzioni dell'Antitrust, relativamente a "cartelli" delle banche sui tassi d'interesse, gli stessi dovranno essere fissati a seconda delle convenzioni firmate tra la banca e la regione. I tassi saranno resi noti sul sito dedicato alle attività produttive dell'ente (www.sistema.puglia.it) e dovranno garantire le migliori condizioni per i privati. «Nel giro di pochi giorni dalla firma avvenuta nella sede della regione – assicura Panzarino – partiranno le prime convenzioni e al momento siamo soddisfatti di come abbiamo organizzato gli accordi». Le operazioni di certificazione del credito seguono gli schemi di accordo definiti dalla legge regionale 2 del 2009

(la cosiddetta manovra anticrisi): la regione attesta che una determinata azienda è titolare di un credito; la banca accetta di farsi carico e anticipare la liquidazione delle somme, salvo poi rivolversi sull'ente regionale. Secondo il protocollo, la regione Puglia dovrà certificare il credito entro 20 giorni dalla richiesta e a pagare la banca entro un anno. L'intesa ha escluso al momento i crediti dei fornitori della sanità. Un altro aspetto importante relativo ai movimenti di cassa della regione, se si pensa che il credito supererebbe abbondantemente i 500 milioni di euro. In questo caso della certificazione sarebbe responsabile non la regione ma le Asl (aziende sanitarie locali), anche se la manovra anticrisi ha reso più semplice il percorso di certificazione per Asl ed enti locali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Vito Cafaro

Dissesto idrogeologico – La giunta ha adottato un piano che gode di un finanziamento di 220 milioni

Campania, fondi alla zona rossa

Le risorse destinate a 82 comuni ad alto rischio - Ad Atrani oltre 3 milioni

NAPOLI - Un piano straordinario da 220 milioni per il dissesto idrogeologico è stato approvato dalla giunta regionale della Campania. La cifra servirà a realizzare 97 interventi distribuiti sull'intero territorio regionale, in particolare nelle zone a rischio idrogeologico molto elevato. In dettaglio, 110 milioni sono stati finanziati dal ministero dell'Ambiente, cui è stato trasmesso il piano, a seguito della ripartizione dei fondi previsti dalla Finanziaria 2010 (articolo 2, comma 240) e altrettanti dalla regione, dei quali 94 provenienti dagli Accordi di Programma Quadro sottoscritti dall'ente e la rimanente parte dalla programmazione comunitaria 2007-2013. Il piano, pubblicato sul Burc del 15 novembre, proposto dal presidente della regione Stefano Caldoro e dall'assessore alla Difesa del suolo Edoardo Cosenza, sarà perfezionato con la firma dell'Accordo di programma da parte del ministro. Ottantadue i comuni campani coinvolti dei quali 25 in provincia di Avellino e 26 in quella di Salerno, interessati da fenomeni quali alluvioni, flussi ipercon-

centrati (crolli, colamenti veloci, scorrimenti), frane ed erosione costiera. I 220 milioni saranno così distribuiti: 24,787 milioni alla provincia di Benevento; 14,983 a quella casertana; 45,083 alla provincia irpina; 42,018 alla provincia di Napoli. Alla provincia di Salerno, la più colpita dai disastri idrogeologici degli ultimi anni, 87,977 milioni. In particolare, ad Atrani sono destinati 900mila euro per interventi sulla rete idrografica (manutenzione delle opere idrauliche e monitoraggio) e altri 2,487 milioni per il consolidamento di costoni (pulizia, disgaggio, reti metalliche, strutture paramassi). Anche altri comuni della Costiera a rischio sono destinatari degli interventi del piano straordinario: Amalfi (980mila euro), Furore (5,4 milioni) e Tramonti (1,238 milioni), più 6,648 milioni per la stabilizzazione del costone roccioso incombente sulla strada statale che attraversa Amalfi, Conca dei Marini, Furore e Positano. Dieci milioni a Castellammare, per opere di manutenzione idrogeologica sul versante di Monte Faito. Sono previste,

inoltre, opere per la mitigazione del rischio nelle zone colpite da violente frane come Ischia: Barano, scenario della frana del 2006, sarà destinataria di 1,256 milioni; 3,1 milioni a Casamicciola, dove il cedimento di un costone provocò un morto nel 2009; 1,5 milioni al comune di Ischia. In programma anche la manutenzione delle opere realizzate dal Commissario straordinario dopo l'alluvione del 5 maggio 1998 che interessò Sarno, Siano, Quindici, Bracigliano e San Felice a Cancellò, per 1,476 milioni. Intanto nei giorni scorsi l'assessore Edoardo Cosenza nei giorni scorsi si è anche impegnato ad attivare i presidi territoriali per sorvegliare le aree a rischio, e a ripristinare il Piano di tutela delle acque, approvato con deliberazione di Giunta n. 1220 del 6 luglio 2007 ma mai entrato in vigore perché inefficace. Secondo i dati di «Ecosistema Rischio 2010», l'indagine svolta da Legambiente e Protezione Civile sulla situazione idrogeologica in Campania, i comuni con aree ad alto rischio idrogeologico sono 474 su

551 (l'86% del totale), di cui 193 a rischio frana, 67 a rischio alluvione e 214 esposti a pericolo sia di frane che di alluvioni. Record negativo per Salerno, dove sono a rischio 157 municipalità, il 99%; non molto più rosea la situazione delle altre province: l'88% ad Avellino, il 96% a Benevento, il 77% a Caserta. Ultimo posto per Napoli, con il 62% dei comuni a rischio. Sul dissesto idrogeologico e sull'accavallarsi di legislazioni comunitarie, nazionali e regionali in materia, l'ordine dei geologi di Napoli ha redatto un dossier che costituirà il punto di partenza per la stesura, annunciata da parte di alcuni parlamentari, di un disegno di legge che ponga fine alla disarmonia delle norme. «Stiamo per firmare anche una convenzione con la regione - dichiara Francesco Peduto, presidente dei geologi napoletani da fine ottobre - per perfezionare una short list di geologi volontari da affiancare alla protezione civile in caso di emergenza o di necessità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiara Di Martino

IN SINTESI

Le risorse. Stanziati 220 milioni per mitigare il rischio di dissesto in zone della Campania definite a rischio molto elevato.

La ripartizione. La cifra totale è stata finanziata per metà dal ministero dell'Ambiente (Finanziaria 2010 articolo 2 comma 240) e per metà dalla regione Campania in base ad accordo di programma quadro e fondi europei 2007-2013.

Le aree. Saranno realizzati 97 interventi in 82 comuni delle cinque province campane. In particolare una cifra più consistente va alla provincia di Salerno poiché è quella che negli ultimi anni è stata più colpita da disastri idrogeologici.

La mappa del rischio. Secondo Legambiente e protezione civile in regione sono 474 i comuni ad alto rischio, pari all'86% del totale.

Rapporto Legambiente sui comuni campione: non spostate case e fabbriche esposte

In Puglia c'è chi resta nel pericolo

BARI - Anche la Puglia si scopre una regione a rischio idrogeologico. Sono ben 181 i comuni pugliesi censiti come vulnerabili per frane ed alluvioni, secondo quanto emerge dall'ultimo rapporto dell'Autorità di bacino regionale, stilato nell'ambito del Piano di assetto idrogeologico (Pai), aggiornato a settembre 2010. Con questa premessa, Legambiente ha presentato i dati dell'analisi «Ecosistema rischio 2010», in occasione della campagna nazionale «Operazione fiumi 2010» finalizzata al monitoraggio, prevenzione e informazione per l'adattamento ai mutamenti climatici e la mitigazione del rischio idrogeologico. Sono 25 su 48 i comuni pugliesi campione che hanno risposto al questionario di Legambiente, dimostrando come lo sviluppo urbanistico non abbia tenuto conto del livello di rischio idrogeologico. Il 75% del campione ha infatti nel proprio territorio abitazioni in aree golene, in prossimità di alvei e in aree a rischio frana; nel 46% dei casi, sono presenti

in tali aree interi quartieri. Sempre nel 46% dei comuni campione dell'indagine, sono presenti strutture e fabbricati industriali in aree a rischio. Questo significa che, in caso di alluvione, sono esposti al rischio sia i dipendenti sia l'ambiente per il pericolo di sversamento di prodotti inquinanti nelle acque e nei terreni. Inoltre, il 33% dei comuni intervistati si trovano in aree a rischio di esondazione o in aree a rischio frana strutture sensibili. Nessun comune ha però intrapreso opere di delocalizzazione delle abitazioni e/o ha provveduto a delocalizzare gli insediamenti industriali dalle aree maggiormente esposte al pericolo di natura idrogeologica. Nel 75% dei comuni sono stati realizzati interventi di manutenzione ordinaria delle sponde e delle opere di difesa idraulica e/o interventi di messa in sicurezza dei corsi d'acqua e di consolidamento dei versanti franosi. Si registra invece una situazione nettamente migliore sul fronte delle attività di protezione

civile. Infatti, l'88% dei comuni si è già dotato di un piano d'emergenza e il 67% ha anche aggiornato nel corso degli ultimi due anni. «In Puglia il dissesto idrogeologico è sempre più un pericolo concreto – dichiara Francesco Tarantini, presidente di Legambiente Puglia – e di conseguenza le amministrazioni comunali devono intervenire attraverso le attività ordinarie legate alla gestione del territorio, come appunto la pianificazione urbanistica, gli interventi di delocalizzazione di abitazioni e di altri fabbricati dalle aree a rischio, la manutenzione delle sponde dei corsi d'acqua e delle opere idrauliche, ma anche attraverso la redazione dei piani di emergenza, e l'organizzazione locale della protezione civile». «In una situazione come quella che caratterizza la nostra regione – sottolinea l'assessore regionale alle Opere pubbliche e alla protezione civile, Fabiano Amati – dobbiamo pretendere che nasca un forte stato di indignazione che induca sia il mondo politico

che quello amministrativo a mettere in campo azioni e finanziamenti utili alla realizzazione delle opere di mitigazione del rischio. Il problema consiste nel riuscire a mettersi d'accordo su quali siano le reali priorità e comportarsi di conseguenza. Purtroppo ancora oggi la politica e le amministrazioni non mi sembra che abbiano eletto l'argomento a priorità. Dobbiamo prendere atto del fatto che siamo un paese che possiede uno straordinario sistema di reazione che si attiva però solo di fronte a disgrazie. Per questo stiamo per firmare un accordo di programma quadro (Apq, ndr) con il ministero dell'Ambiente, che prevede un piano condiviso di mitigazione del rischio idrogeologico e stiamo lavorando ad un dettagliato programma di investimenti sui singoli comuni, non perdendo mai di vista la tutela delle vite umane». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Moretti

Il consiglio regionale ieri ha chiesto allo Stato ulteriori risorse per i 687 comuni già aiutati

Irpinia, ricostruzione in corso

Dopo 30 anni la regione Campania continua a chiedere soldi

Anche oggi alcuni milioni di italiani si sono tassati per la ricostruzione dell'Irpinia terremotata. Oggi, 24 novembre, primo giorno del trentunesimo anno successivo al terremoto che il 23 novembre del 1980 sconvolse Campania e Basilicata. Si sono tassati inconsapevolmente facendo il pieno di benzina, perché sulla componente fiscale del prezzo dei carburanti grava appunto, ancora, un'accisa da 4 centesimi al litro destinata a coprire i costi di quel sisma. Ancora? Altroché. Perché la ricostruzione è incompiuta. Almeno, lo è stando all'ordine del giorno che proprio ieri, in occasione del trentesimo anniversario del disastro, il consiglio regionale della Campania ha approvato un ordine del giorno «per sollecitare il governo e il parlamento ad intraprendere ogni iniziativa legislativa utile a chiudere il capitolo della ricostruzione dopo il Sisma del 1980». Possibile? Possibile: al punto che la Regione Campania snocciola «cinque idee per una legge». E precisamente: «La possibilità di consentire ai comuni l'utilizzo delle giacenze finanziarie anche oltre il limite delle assegnazioni di competenza, attingendo alla cassa unica; il restringimento del numero dei comuni terremotati all'area che ha effettivamente subito il danno; interventi strutturati per i centri storici e per la tutela e il rilancio del patrimonio storico artistico; la sostituzione del contributo per la ricostruzione con un indennizzo da parte dello Stato; la previsione di disposizioni speciali per la definizione del patrimonio antisismico». Da non crederci, eppure è cronaca di ieri. Lo Stato non riesce a chiudere l'emergenza rifiuti, non trova i soldi per ripianare i danni causati dall'alluvione in Veneto e deve ancora completare la ricostruzione in Irpinia? Pagne per i denti del federalismo. Tanto più se si vanno a rifare i conti dei soldi pubblici spesi – alias sperperati – per una ricostruzione che, all'atto pratico, è ancora largamente incompleta. I comuni ammessi alle sovvenzioni della ricostruzione, inizialmente 280, sono negli anni lievitati a 687, cioè

all'8,5 per cento di tutti i comuni italiani. I costi delle infrastrutture cantierate sono lievitati di 27 volte rispetto a quelli indicati nelle convenzioni originarie. Il valore approssimativo stimato del totale dei soldi pubblici spesi è di 32 miliardi di euro in valori del 2000, oggi quasi 60 mila miliardi di lire, pari a sette volte quanto speso per il Friuli, che però – almeno – è stato ricostruito presto e bene. La stima iniziale dei danni in denaro avanzata da Palazzo Chigi nel 1981 fu di 8000 miliardi di vecchie lire di allora, pari a quattro miliardi di euro. Per quella scossa devastante, iniziata alle 19:34 di domenica 23 novembre 1980, la terra tremò 90 secondi, con una magnitudo di 6,5 sulla scala Richter, la più forte mai registrata in Italia nei 95 anni precedenti, distruggendo case e infrastrutture in un'area di 17 mila metri quadrati, facendo 2914 vittime, ferendo 9000 persone e lasciando senz'atetto 280 mila cittadini. Eppure tanto lutto è stato inquinato dalla speculazione al punto da far passare alla storia quel si-

sma come il terremoto della camorra. Sul fronte della ricostruzione abitativa i 542 comuni della Campania hanno ricevuto stanziamenti per 7 miliardi di euro, quasi 4 miliardi sono andati ai 119 Comuni dell'Irpinia (in parte in territorio di Basilicata), ma nella metà dei casi (il 48,52%, secondo la valutazione della Corte dei Conti) i progetti finanziati non sono stati portati a termine. Stessi fallimenti sul fronte del rilancio produttivo: per 20 zone industriali tra le due regioni vennero stanziati 7.762 miliardi di lire (8 miliardi di euro di oggi) giungendo poi al ritiro per inadempienza del 48,5% delle concessioni industriali rilasciate (146 casi). Uno sfascio, un disonore nazionale. La relazione conclusiva della Commissione d'inchiesta insediata nell'89 con la presidenza di Oscar Luigi Scalfaro, identificò in 50.620 miliardi di lire la somma totale dei fondi stanziati dal governo per quel terremoto.

Sergio Luciano

Il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, Karrer, annuncia la cabina di regia

Costruzioni, serrata sui controlli

Rolando (Cni): al tavolo per migliorare le Norme tecniche

In tempi di pre Expo il Consiglio Superiore dei lavori pubblici accelera sulla riforma delle Norme tecniche per le costruzioni e sulla formazione anche per i controlli contro le infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti. Una cabina di regia del Consiglio superiore dei lavori pubblici, presieduto da Francesco Karrer, è al lavoro per migliorare e attuare integralmente il testo delle Norme tecniche in materia di sicurezza, qualità e formazione del personale per i controlli. Tre sono i tavoli aperti: uno istituzionale, uno con i produttori dei materiali da costruzione e per l'edilizia oltre che con i costruttori e un terzo sui servizi, progettazioni e sondaggi. L'Osservatorio permanente sul calcestruzzo istituito con lo scopo di monitorare il mercato e aumentare la vigilanza anche contro le infiltrazioni della criminalità organizzata, è stato formalizzato di recente e la comunicazione è stata data dallo stesso Karrer al quinto congresso dell'Atecap sulla concorrenza sleale, organizzato dall'associazione che riunisce i produttori di calcestruzzo preconfezionato che si è chiuso venerdì a Milano. L'associazione è presieduta da Silvio Sarno

che siederà al tavolo del Consiglio superiore dei lavori pubblici insieme a Carabinieri, Guardia di Finanza, capitanerie di porto, ministeri infrastrutture e sviluppo economico, Acredia, l'associazione che riunisce gli enti certificatori, e le altre associazioni rappresentanti di produttori di cemento, dall'Aitec all'Asssobeton, fino ai costruttori dell'Ance. Di questo tavolo vogliono far parte anche gli ingegneri del Cni. «Le Norme tecniche del 2007 hanno delineato un quadro normativo tecnico esauriente ma hanno introdotto questioni ancora non risolte circa le responsabilità di progettisti, committenti, imprese, direzioni lavori, fornitori dei materiali», ha affermato Giovanni Rolando, presidente del Cni, Consiglio nazionale degli ingegneri (230 mila iscritti), «molte volte viene citato il direttore dei lavori e le sue incombenze, poche volte l'impresa. Non è chiaro chi sia il vero responsabile, in caso di non applicazione. Non è altresì chiaro dove finisca la responsabilità strutturale e quella del progettista degli impianti o delle finiture. E' necessario elaborare un mansionario che precisi che precisi cosa deve fare cosa e chi è responsabile». Il Cni ha con Karrer un

rapporto continuativo e molto diretto: fa parte della commissione di monitoraggio sulla norme sismiche. Ogni anno sono circa 200-300 mila pratiche sul cemento armato che vengono presentate alle amministrazioni. E sono molte le problematiche. «In una fase di revisione delle norme chiediamo che venga tenuto conto delle nostre osservazioni. Le norme dovrebbero essere semplificate laddove possibile e in caso piccolissime costruzioni sempre nel massimo rispetto della sicurezza». L'osservatorio del calcestruzzo è importante in quanto il controllo sui materiali da costruzione è l'elemento fondamentale per garantire la necessaria resistenza e la durabilità delle strutture, ha sottolineato Rolando. . Riguardo il tema delle progettazioni e i maxi ribassi che sono la pratica denunciata da Cni ma anche da Cnappc, il Consiglio nazionale degli architetti, il presidente Roando è tornato a denunciare questa pratica «che sta uccidendo l'Italia ed è una corsa nel buio. Non è una strada percorribile, svilisce la progettazione e inoltre, inquina il rapporto fiduciario fra committenza e professionisti»,. Rolando ricorda come la determina dell' Autorità di vigilanza

individua l'offerta economicamente vantaggiosa «come strumento principale, se non unico, per l'aggiudicazione delle gare di progettazione». «Procedere al massimo ribasso non garantisce l'utente finale in quanto una corretta progettazione può essere eseguita soltanto ammettendo un equo compenso e la prestazione professionale non sia in perdita. Anche gli appalti di costruzione non devono essere affidati al massimo ribasso perchè le imprese pur di aggiudicarsi il lavoro non garantiscono la qualità». Riguardo le tariffe, il presidente Giovanni Rolando ha dichiarato che il Cni sta lavorando insieme al Cnappc con il ministro della giustizia, Angelino Alfano, all'elaborazione di un equo compenso chiaro, intendendo con questo, sul modello tedesco, tariffe prestazionali molto chiare e inequivoche, comprensive dei costi della progettazioni ma anche del guadagno del professionista. «I professionisti hanno un ruolo di garanzia», ha concluso Rolando, «che porta interessi di terzi e mantenere un equo compenso va nell'interesse del committente che della collettività».

Simonetta Scarane

EDILIZIA E APPALTI

Codice appalti, la corte dei conti chiede chiarimenti sui compensi delle Soa

La Corte dei conti ha chiesto chiarimenti al ministero delle infrastrutture sulle norme dello schema di regolamento del Codice relative ai compensi dei collaudatori, alle tariffe delle Soa, alla disciplina delle opere superspecialistiche e alla qualificazione inerente le opere subappaltate. Intanto, intanto il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, Francesco Karrer, intervenendo ieri in commissione lavori pubblici del Senato, ha espresso una valutazione positiva sul regolamento e in particolare sulla centralità del progetto. L'intervento di Karrer al Senato era dedicato soprattutto al ruolo e alle funzioni del Consiglio, ma la discussione è andata anche sul regolamento del Codice: «ho avuto modo di evidenziare», ha detto Karrer a Italia Oggi, «l'elemento della centralità della progettazione e la funzione dello studio di fattibilità, ma più in generale ho sottolineato come in futuro sarebbe auspicabile produrre norme meno descrittive e prescrittive, a vantaggio di disposizioni centrate sull'affidabilità delle amministrazioni, con maggiori sanzioni e controlli». Nel corso dell'audizione il presidente del Consiglio Superiore ha poi illustrato le molteplici funzioni dell'organo consultivo, «da cui passano le regole del 60% delle imprese che operano nel settore delle costruzioni, anche in una ottica federale visto che incidiamo su materie, come la zonizzazione sismica, la sicurezza, che regoleranno implicitamente il mercato regionale». Intanto, secondo indiscrezioni filtrate nella giornata di ieri, l'Ufficio di controllo di legittimità sugli atti del ministero delle infrastrutture della Corte dei conti, avrebbe trasmesso alla sezione centrale della magistratura contabile (ma anche al ministero delle infrastrutture che starebbe fornendo i necessari chiarimenti) alcune osservazioni relative allo schema di regolamento del Codice dei contratti, in vista del pa-

re che dovrà essere espresso entro il 20 dicembre. Fra gli argomenti più delicati toccati dalla Corte vi è, ad esempio, la disciplina dei requisiti per l'esecuzione delle opere superspecialistiche, per la quale la Corte si sarebbe limitata, per ora, a segnalare che il rinvio della regolamentazione ad un Dpcm (in luogo di una disciplina inserita direttamente nel regolamento) è stato dettato da ragioni di opportunità. Di rilievo anche l'osservazione sui compensi dei collaudatori: la Corte avrebbe segnalato che il riferimento alle tariffe professionali per i collaudatori interni, dipendenti delle amministrazioni, sarebbe improprio dal momento che andrebbero pagati con l'incendio del 2% previsto dal Codice per le attività di progettazione, direzione lavori e di collaudo. Con riferimento poi alla disciplina che definisce i corrispettivi per le prestazioni rese dalle Soa (che nel testo «sono considerati corrispettivo minimo della prestazione

resa») la Corte non riterrebbe la norma coerente con la disciplina che ha abolito i minimi tariffari. In merito alla vigilanza sull'attività delle Soa, la Corte rileverebbe che il Codice rinvia ad una fonte amministrativa subordinata e non al regolamento (che quindi non doveva occuparsi di questo profilo). Sempre per quel che concerne le Soa la magistratura contabile avrebbe espresso delle perplessità sulla mancanza di norme sul controllo sull'attività di promozione commerciale delle Soa. Con riguardo alla norma che ammette che l'impresa aggiudicataria possa utilizzare l'importo dei lavori delle categorie scorporabili sia per la qualificazione nella categoria prevalente, sia per la qualificazione nella categoria scorporabile (nel limite del 10%), la Corte avrebbe messo in evidenza che la giurisprudenza del Consiglio di Stato richiede che la qualificazione avvenga in base a quanto effettivamente svolto.

Il ministro a RisorseComuni: correttivi nel decreto di fine anno. Se il governo ci arriva

Il federalismo non conosce crisi

Maroni: la riforma vada avanti. Pressing su Tremonti per i tagli

«**D**obbiamo impedire che il federalismo venga fermato. Non possiamo permetterci di correre il rischio che la riforma venga bloccata perché qualcuno teme di perderci». Nel discorso che il ministro dell'interno, Roberto Maroni, ha pronunciato a Milano davanti ai sindaci lombardi (nell'ambito di RisorseComuni, la fieraforum organizzata da Anci, Anci Lombardia e Ancitel Lombardia) traspaiono tutte le tensioni che stanno animando in questi giorni il governo e la maggioranza. Ma anche la volontà di tenere il federalismo fiscale, la creatura più cara alla Lega, al riparo da un'eventuale crisi di governo. Il ministro non si fa illusioni e parlando del decreto legge di fine anno (l'ex milleproroghe trasformatosi nel corso degli anni in un provvedimento sempre più omnibus), su cui gli enti locali ripongono grandi aspettati-

ve per vedere accolte almeno una parte delle tante richieste che non hanno trovato posto nella legge di stabilità approvata in prima lettura da Montecitorio, mette le mani avanti: «Non so cosa inseriremo nel decreto, non so nemmeno se arriveremo a fine anno, forse la soluzione sarebbe varare il decreto prima del 14 dicembre». Il momento politico non è dei migliori per dispensare promesse, ma il ministro dell'interno ha voluto comunque lasciare aperta una porta, facendo intendere che le tenterà tutte per convincere Giulio Tremonti a ridurre i tagli a comuni e province. A questo scopo il ministro ha annunciato la convocazione già dai prossimi giorni di un tavolo tecnico per studiare le possibili soluzioni. Un tavolo in cui il ministro chiederà che sia presente anche l'Anci Lombardia. «Perché l'Anci è l'Anci, ma quella lombarda ha una sen-

sibilità più vicina alla mia». Maroni si è detto consapevole dell'iniquità dei tagli, ma, ha aggiunto, «purtroppo subiamo le conseguenze delle politiche di assunzioni allegre nel pubblico impiego, soprattutto negli anni 70 che hanno determinato un'esplosione del debito pubblico che ora bisogna contenere». «Io stesso al ministero dell'interno», ha aggiunto, «devo fare i conti con 5 mila pensionamenti l'anno nella polizia che non posso totalmente rimpiazzare. Mi arrangio cercando di mettere a frutto le risorse sottratte alla criminalità organizzata (35 mila beni per un valore di 18 miliardi di euro) e razionalizzando le spese del dicastero». Che presto, ha rivelato il ministro, sarà interessato da un provvedimento di radicale riorganizzazione territoriale (soprattutto le prefetture) su cui «saranno sentiti i comuni». Sul federalismo Maroni ha detto di

condividere la proposta del presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia di realizzare una riforma «a due velocità» che consenta alle regioni già pronte di partire subito. «Condivido l'auspicio del numero uno degli industriali», ha osservato, «anche perché il federalismo a due velocità sul modello spagnolo è un vecchio cavallo di battaglia della Lega». Maroni, infine, ha rivendicato i risultati ottenuti dal governo con il pacchetto sicurezza del 2008 che ha rafforzato i poteri dei sindaci, dando loro la possibilità di emanare ordinanze «anche» non contingibili e urgenti. Una chance colta soprattutto dai comuni del Nord visto che il 75% del totale dei provvedimenti è stato adottato da sindaci settentrionali e il 30% in Lombardia.

Francesco Cerisano

Federalismo

Con la cedolare l'erario perde 525 milioni

È di 525 milioni la perdita di gettito stimata nel 2011 con l'introduzione della cedolare secca del 20% sugli affitti. Perdita che si ridurrebbe a 259 milioni nel 2012 per arrivare ad un sostanziale pareggio nel 2013. È quanto si legge nella relazione tecnica del servizio bilancio della camera sul decreto legislativo in materia di federalismo municipale. L'attuale regime fiscale sui redditi da locazione garantirebbe infatti nel 2011 un gettito di 3 miliardi 635 milioni di euro, tra Irpef addizionali regionali e imposte di bollo e registro. Il gettito con la cedolare secca sugli affitti attualmente registrati e conosciuti al fisco sarebbe invece di 2 miliardi 666 milioni, cui vanno aggiunti 440 milioni di gettito stimato dall'emersione di affitti in nero, per un totale di 3 miliardi 110 milioni. Il risultato è dunque una perdita di gettito di 525 milioni. Il servizio bilancio stima poi un'emersione di 740 milioni nel 2012 e di 1.037 nel 2013, quando si dovrebbe raggiungere il pareggio sostanziale tra il gettito garantito dall'attuale regime fiscale (3 miliardi 801 milioni) e quello della cedolare secca (3 miliardi 807 milioni). Stime che il ministero dell'Economia reputa «ragionevoli», come spiegato ieri in audizione davanti alla Bicamerale per il federalismo il direttore generale del dipartimento delle Finanze, Fabrizia Lapecorella.

Con l'entrata in vigore del collegato lavoro il termine di decadenza scende da cinque anni a 270 giorni

Tempi stretti contro i licenziamenti

Al via le nuove regole per impugnare i licenziamenti. Chi riceve da oggi una lettera d'addio da parte dell'azienda potrà contestarla entro 60 giorni (come con le vecchie regole), ma avrà tempo soltanto i successivi 270 giorni (in precedenza cinque anni) per depositare il ricorso in tribunale, pena l'inefficacia dell'impugnazione. In alternativa al ricorso, il lavoratore potrà chiedere il tentativo di conciliazione al termine del quale, in mancanza di accordo, avrà tempo 60 giorni per riproporre ricorso al giudice. È questa la nuova procedura, unica, per far causa all'impresa (rapporti di lavoro dipendente) o al committente (co.co.co. e lavoro a progetto) per la risoluzione del contratto di lavoro, prevista dalla legge n. 183/2010, il collegato lavoro, che entra oggi in vigore. **L'agenda del collegato.** La data di entrata in vigore del Collegato determina decorrenze e scadenze delle novità introdotte, tra cui le deleghe di riforme. Ultimo appuntamento è fissato a fine dicembre 2014 quando è prevista la scadenza dell'obbligo di pagamento dell'aliquota di contribuzione aggiuntiva (0,09%), fissata a carico dei commercianti per la rottamazione negozi (si veda tabella). L'appuntamento più rilevante, tuttavia, è quello con la nuova disciplina d'impugnazione dei licenziamenti, specie con riferimento ai contratti a tempo determinato per i quali il primo termine di 60 giorni (23 gennaio 2010) opererà come termine decadenziale per i rapporti già conclusi (si veda altro articolo in pagina). **Come impugnare il licenziamento.** Le nuove regole prevedono un doppio passo obbligatorio: prima la denuncia entro 60 giorni, poi il deposito del ricorso in tribunale entro i successivi 270 giorni. Le nuove regole si applicano «a tutti i casi di invalidità del licenziamento» (si veda altro articolo in pagina). In base alla nuova procedura, il licenziamento deve essere impugnato a pena di decadenza entro 60 giorni dalla ricezione della sua comunicazione in forma scritta, ovvero dalla comunicazione anch'essa in forma scritta dei motivi ove non contestuale. L'impugnazione può avvenire con qualsiasi atto scritto, anche extragiudiziale, purché sia idoneo a rendere nota la volontà del lavoratore; può avvenire anche mediante intervento dell'organizzazione sindacale. Fin qui praticamente come per il passato. La novità è dunque questa: l'impugnazione, per non risultare inefficace, deve essere seguita, entro il successivo termine di 270 giorni, dal deposito del ricorso nella cancelleria del tribunale in funzione di giudice del

lavoro. Quindi, una volta spirato questo termine (270 giorni dopo la manifestazione d'intenzione di impugnare il licenziamento), il licenziamento non sarà più impugnabile. Dunque, la novità è la contrazione del termine decadenziale: da cinque anni a 270 giorni. In alternativa al deposito in tribunale del ricorso, il lavoratore può chiedere alla controparte (cioè al datore di lavoro o al committente) un tentativo di conciliazione o l'arbitrato. In tal caso, se la conciliazione o l'arbitrato hanno successo, la questione si chiude con il lodo conciliativo o quello di arbitrato. Altrimenti, se la conciliazione o l'arbitrato sono rifiutati o se per essi non viene raggiunto l'accordo, riprenderà il decorso di un nuovo termine di 60 giorni per il ricorso al giudice (dal rifiuto o dal mancato accordo). **Diventa facoltativo il tentativo di conciliazione.** Altre due novità rilevanti del processo del lavoro sono la riconduzione del tentativo di conciliazione alla facoltà delle parti (da obbligatorio) e l'introduzione di una pluralità di mezzi e di strumenti per la composizione negoziale delle controversie di lavoro, alternativi al giudizio del Tribunale. Per quanto riguarda la prima novità si tratta di un ritorno alla disciplina previgente la riforma del dlgs n. 80/1998 con una conseguenza sul

piano pratico, di immediato effetto, che è questa: le parti (il datore di lavoro e il lavoratore) non sono più tenute ad attendere il decorso del termine previsto per il tentativo di conciliazione, prima di potersi rivolgere ad un giudice. Unica eccezione, per la quale cioè il tentativo di conciliazione era e rimane obbligatorio, e per l'ipotesi di presentazione di un ricorso avverso la certificazione di un contratto di lavoro. Con la seconda novità, il Collegato mira a mettere a disposizione delle parti un ventaglio di opzioni più ampio per la soluzione in via negoziale, cioè di comune accordo, delle controversie sul lavoro. È più ampio, rispetto al passato, anche l'ambito di applicazione: vale, infatti, per i giudizi relativi ai rapporti previsti dall'articolo 409 del codice di procedura civile. Pertanto, non soltanto rapporti di lavoro subordinato, ma anche rapporti di mezzadria, colonia parziaria, compartecipazione agraria, di affitto a coltivatore diretto e altri contratti agrari; nonché rapporti di agenzia, di rappresentanza commerciale e altri rapporti di collaborazione (come co.co.co. e lavoro a progetto); rapporti di lavoro dei dipendenti di enti pubblici e altri rapporti di lavoro pubblico (includere le pubbliche amministrazioni).

Daniele Cirioli